

FATEBENEFRATELLI



INSERTO
GMG 2023 LISBONA

I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli
sono oggi presenti
in 52 nazioni
con circa 319 opere
ospedaliere

fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it

CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

ROMA

Curia Generale - Centro
Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.

Via della Luce, 15 - Cap. 00153
Tel. 065818895 - Fax 065818308
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana

Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio
Istituto di Ricovero e Cura
a Carattere Scientifico

Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 03035011 - Fax 030348255
E-mail:

centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus

Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386

E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli

Via Moretto 24 - Cap. 25125
E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781

E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332

E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael

Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 / 0038535386730

PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

ROMA

Ospedale San Pietro Curia Provinciale

Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri
Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù

Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio

Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052

E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio

Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

Fax 0038535386702
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia

Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036
Tel. 0316381111 - Fax 031640316

E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto

Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatebenefratelli

Cap. 22040 Tel. 031650118
Fax 031617948
E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X

Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705 - Fax 0424512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù

Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071 - Fax 0371897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla

Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center

1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com

Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell. 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine della Consolata

Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale

S. Carlo Borromeo
Via Como, 2 - Cap. 22070
Tel. 031802211 - Fax 031800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San

Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità

Beata Vergine della Guardia
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019
Tel. 019935111 - Fax 01998735
E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo

Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121
Tel. 0417831111 - Fax 041718063
E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

Sommario

EDITORIALE

- 5 *Marco Fabello o.b.*

NOTIZIE DALLA PROVINCIA

- 7 Una figura sanitaria al Vertice

OSPITALITÀ E FORMAZIONE

- 9 La trappola dell'abuso. Approfondire il tema per evitarlo, riconoscerlo, arginarlo
Fabrizio Turollo

PASTORALE DELLA SALUTE

- 12 La riscoperta dell'altro
Maria Elisabetta Gramolini

OSPITALITÀ E SANTITÀ

- 18 Concesso il Decreto di Validità giuridica dell'Inchiesta diocesana del Servo di Dio Fra Fortunatus Thanhäuser
Dario Vermi o.b.

- 21 Venerabile Bertilla, una breve storia di malattia: offerta d'amore

ETICA E OSPITALITÀ

- 25 La salute dipende (anche) da noi
Carlo Bresciani

FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

- 28 L'Amore ama l'Amore
Maurizio Schoepflin

PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

- 32 La salute mentale dei giovani dopo il COVID: quali i nuovi bisogni e quali le possibili risposte?

ERBE E SALUTE

- 37 Orchidee... quelle che si credono chi sa chi
Lorenzo Cammelli



12



25



28

GMG 2023 LISBONA

39

ERBE E SALUTE

37 Orchidee... quelle che si credono chi sa chi
Lorenzo Cammelli

2023 ANNO DEL CIBO

56 Ossessione cibo
Laura Baciadonna

RECENSIONI

60

DALLE NOSTRE CASE

61

ANNO LXXXVII n. 3
LUGLIO/SETTEMBRE 2023

IN COPERTINA:

Albero di Melograno, Oleksandr Pidvalnyi

DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

Laura Baciadonna

COLLABORATORI:

Eugenio Borgna, Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli,
Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini,
Laura Baciadonna.

CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin;
Brescia: Michela Facchinetti;
S. Colombano al Lambro:
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
Solbiate: Anna Marchitto;
Gorizia: Simone Marchesan;
Varazze: Andrea Rossini;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.;
Venezia: Marco Mariano;
San Maurizio Canavese: Paola Vizzuso.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ

SEGRETARIA E ABBONAMENTI:
20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22
Tel. 02.9276770
e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00
C. C. Postale n. 29398203
Padri Fatebenefratelli
Via S. Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C.
n. 25605 del 12/05/2015

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafbfi@gmail.com

STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:

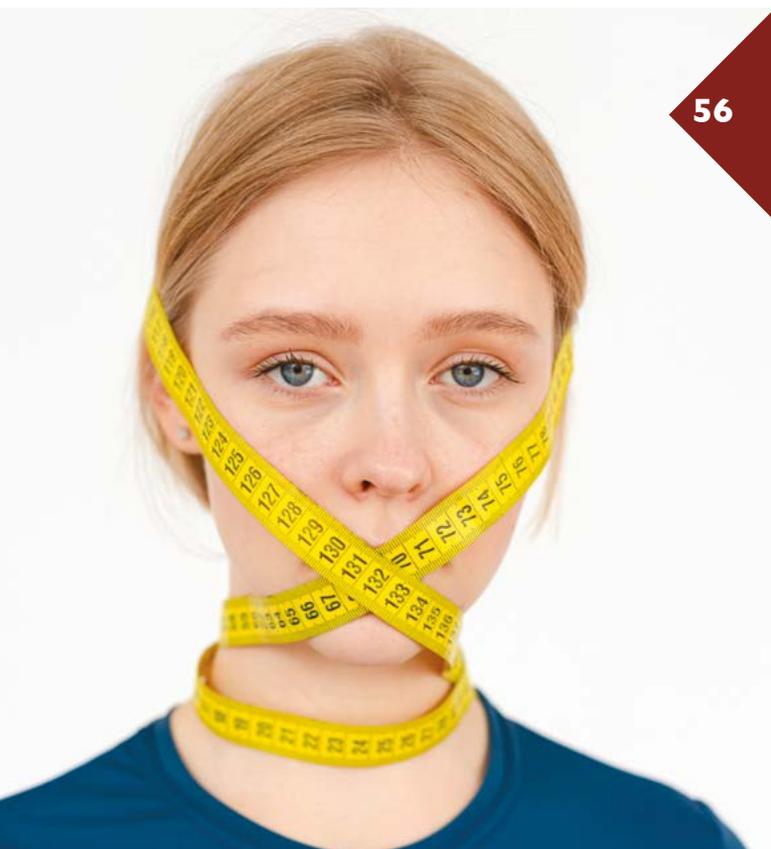
Archivio Fatebenefratelli - Lorenzo Cammelli -
Filmafir, Raimond Spekking - Pexels Image Bank

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Visto del Superiore Provinciale

Massimo Villa o.h.
il 25 settembre 2023



366 giorni da VIVERE

Questo numero tre della nostra Rivista si porta addosso il peso del calendario del prossimo anno. Un calendario riccolmo di carità e di Ospitalità nel nome di San Giovanni di Dio che appare per primo nel mese di gennaio. Ma lui è stato il primo e sarà sempre il primo nei nostri pensieri e nella nostra idea di Ospitalità nel curare i malati e nell'assistere i poveri. Lo seguono altri undici personaggi, suoi seguaci e "sparpagliati" negli altri undici mesi. E troverete di tutto: lo scienziato fra Ottavio Ferrario a marzo; il famoso "cavadenti" dell'Isola Tiberina fra Giovanni Battista Orsenigo a febbraio; i grandi superiori Generali di tempi diversi a cominciare, ad aprile, da fra Giovanni Maria Alfieri di cui non si parlerebbe mai abbastanza, gli altri superiori Generali dei nostri tempi: il bresciano fra Mosè Bonardi, che diede impulso alla vita missionaria; nel mese di giugno fra Pasqual Piles, che ci ha lasciato, con la sua bontà e intelligenza e capacità di ascolto; fra Igiño Aparicio che fu il superiore Generale

del tempo del Concilio Vaticano II che ha avviato il rinnovamento dell'Ordine, nel mese di luglio. Ad agosto ricordiamo un religioso che fece anche l'esperienza del ciclista nel giro di Lombardia e che si consumò al letto del malato: fra Nazzeno Bianchi, decorato dal Comune di Milano. Ricordiamo anche il religioso che si prese cura di altri religiosi, in qualità di Postulatore Generale: fra Gabriele Rusotto, portando al riconoscimento della santità San Riccardo Pampuri, nel mese di settembre.

Ricordiamo due superiori Provinciali che vissero la loro vita con impegno e dedizione: fra Onorio Tosini e fra Bonaventura Bassanini, il primo, a ottobre, per il grande impegno missionario e il secondo, a novembre, per la semplicità di vita.

Infine a dicembre, fra Ireneo Ciserani, che dopo una vita di dedizione alle nuove leve di religiosi; si dedicò alla assistenza pastorale dei malati a Nazareth e per molti anni a Erba.

Manca poco tempo alla fine dell'anno. I mesi a seguire siano per tutti un buon preludio dell'anno che verrà.



Mese dopo mese, un cenno ad alcune singolari personalità del passato, per vivere il presente ed ogni giornata del nuovo anno, con l'esempio virtuoso della loro Professione religiosa all'interno dell'Ordine dei Fatebenefratelli.

Calendario

20
24



FATEBENEFRATELLI
ORDINE
OSPEDALIERO
SAN GIOVANNI DI DIO
PROVINCIA
LOMBARDO VENETA

Una figura sanitaria AL VERTICE

In questo articolo presentiamo il Dottor Samuele Rossoni, nuovo Direttore di Struttura presso il Centro Sant'Ambrogio, specializzato nella riabilitazione psichiatrica e della psicorganicità, operante a Cernusco sul Naviglio dal luglio 2004.

Un volto noto quello del dott. Rossoni, che da Responsabile delle Professioni sanitarie è stato da pochissimo nominato alla guida della Struttura.

Diplomato come Infermiere Professionale a Crema nel 1992, nel 2000 consegue poi, presso l'Università Statale di Milano, prima il titolo di Infermiere Insegnante Dirigente e, successivamente, la Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche ed Ostetriche.

Nei successivi 10 anni ha svolto il ruolo di dirigente infermieristico presso RSA, RSD e cliniche. Nel 2011 è entrato a far parte della Famiglia Ospedaliera Fatebenefratelli, ricoprendo per 10 anni il ruolo di Responsabile dell'Ufficio Infermieristico e dell'Ufficio Personale presso il Centro Sant'Ambrogio di Cernusco. Dal 2021, sempre all'interno della Provincia Lombardo Veneta, ha assunto il ruolo di Responsabile del Dipartimento delle Professioni Sanitarie.

«Ho accolto questa nomina con grande umiltà e spirito di servizio. Un posto che ho accettato con entusiasmo, consapevole delle responsabilità che comporta, anche perché è la prima volta che, all'in-



Dott. Samuele Rossoni

terno della nostra istituzione, tale ruolo è affidato ad una figura sanitaria. E non è un caso: la svolta è frutto di un cambiamento di visione», spiega il neo direttore Rossoni.

«Durante questi anni, all'interno della Famiglia Ospedaliera, il mondo della Sanità ha subito radicali trasformazioni e cambiamenti, a volte non voluti ma conseguenti ad eventi a scenari inaspettati come ad esempio l'emergenza pandemica per il COVID-19 che ha coinvolto chiaramente tutte le nostre strutture», aggiunge il direttore.

«Il futuro si costruisce solo attraverso nuove idee: i progetti dovranno essere contenitori di queste idee e dovranno riguardare sia coloro che operano all'interno dei nostri Centri ma, in particolar modo, gli Ospiti da noi accolti. Questo significa che i progetti dovranno essere

sempre più aderenti ai bisogni degli Ospiti, bisogni non solo di natura fisica e psichica, ma anche sociale e spirituale», continua Rossoni.

Alla domanda inerente alle proprie aspettative riguardo ai progetti futuri e alla collaborazione tra le strutture della Famiglia Ospedaliera di Fatebenefratelli, il nuovo direttore risponde:

«Nell'ultimo decennio ho assistito ad una crescente e forte collaborazione tra tutte le nostre strutture della Provincia Lombardo Veneta; in futuro, tutto ciò deve sempre più creare una maggiore integrazione tra di esse, soprattutto per i Centri che si occupano della stessa tipologia di ospite o di servizio, penso ad esempio ad un vero "polo psichiatrico" che unisca le strutture di Cernusco, San Colombano e Brescia. In quest'ottica, i progetti a cui facevo riferimento, dovranno riguardare obiettivi organizzativi e professionali, orientati al cambiamento e al consolidamento dei comportamenti.»

Il fatto di poter operare in un contesto già conosciuto e di poterlo fare con figure con le quali collabora da anni, incoraggia il dott. Rossoni ad impegnarsi al massimo, certo di poter contare su una vera squadra di lavoro, che ha dimostrato un grande valore in termini di professionalità e dedizione agli Ospiti anche nel difficile periodo pandemico.

Il FUTURO si costruisce solo attraverso NUOVE IDEE:

i progetti dovranno essere contenitori di queste IDEE e dovranno riguardare sia coloro che operano all'interno dei nostri CENTRI ma, in particolar modo, gli OSPITI da noi accolti



Fabrizio Turoldo

LA TRAPPOLA DELL'ABUSO

Approfondire il tema per evitarlo, riconoscerlo, arginarlo

Quando, alcuni mesi fa, sono stato contattato per tenere un corso di sensibilizzazione sul tema degli abusi, presso le strutture sanitarie Fatebenefratelli di Venezia, Gorizia e Romano d'Ezzelino, ho risposto con vivo interesse ed entusiasmo alla proposta. Parlare di abusi con gli operatori sanitari, con il personale addetto alle più varie mansioni e con i volontari, mi sembrava infatti un lavoro estremamente stimolante. Potevo confrontarmi con chi lavora ogni giorno sul campo, su di un tema davvero molto ricco e complesso che, affrontato nella sua globalità, ci conduce a riflettere sul senso stesso della cura e sui valori ispiratori dell'istituzione ospedaliera e della congregazione religiosa che la gestisce. Solitamente, quando si sente parlare di "abuso" o di una persona che ha subito degli abusi, la mente corre subito verso una tipologia specifica di abuso, che è quello sessuale. In realtà, invece, esistono tanti altri tipi di abuso, a cui si pensa meno di frequente, ma che sono molto più presenti, molto più diffusi e soprattutto molto più subdoli e insinuanti. Si può parlare infatti di abuso per trascuratezza o abbandono, di abuso fisico, di abuso emotivo, di abuso istituzionale, di abuso sessuale, ecc. Tutte queste forme di abuso hanno in comune il cattivo uso che noi possiamo fare del potere che abbiamo nei confronti di un'altra persona. Ovviamente, l'abuso non riguarda solo il rapporto con le altre persone, ma anche il rapporto con le cose. Possiamo parlare infatti di abuso di farmaci, abuso di alcol, ecc. Qui, però, a noi interessa principalmente il tema dell'abuso nei confronti delle persone, perché esso si può presentare frequentemente all'interno del lavoro di cura.

Il termine "abuso" deriva dal latino, più precisamente dall'unione tra il prefisso "ab", che



indica l'allontanamento da qualcosa e “*usus*”, che è il participio perfetto del verbo latino “*utor*”, che indica appunto l’“uso”. In questo senso allora il termine “abuso” indicherebbe l'allontanamento dall'uso comune o dall'uso corretto di qualcosa o di qualcuno. In ambito sanitario il problema dell'abuso costituisce un tema davvero centrale, perché i rapporti tra i curanti (non solo medici) e i pazienti sono rapporti di tipo asimmetrico, dove uno dei due poli del rapporto (il paziente) si trova in condizioni di vulnerabilità e di bisogno, mentre l'altro dei due poli (il curante) ha il potere di soddisfare determinati bisogni e ha la capacità prendersi cura del paziente in stato di vulnerabilità. È proprio in questa asimmetria di rapporto che si insinua la possibilità di esercitare varie forme di abuso. Per questo motivo le professioni che implicano rapporti asimmetrici tra il professionista e la persona che è oggetto dell'intervento professionale, spesso prevedono la formulazione di codici etico-deontologici e di frequente istituiscono anche delle commissioni disciplinari, con il compito di vigilare sul rispetto di questi codici. Infermieri, medici, psicologi, assistenti sociali, ecc., hanno tutti il loro codice etico-deontologico, perché in tutti questi casi i professionisti si impegnano all'interno di rapporti asimmetrici, con soggetti vulnerabili, che possono essere esposti a vari tipi di abusi. Per questo motivo, fin dall'antichità, si è fatta una distinzione tra professioni e semplici mestieri. Il termine “professione” infatti deriva dal latino “*professio –onis*”, che è un derivato di *professus*, che è il participio passato di *profiteri*, verbo che indica il “dichiarare apertamente”, “giurare”, ecc. Il professionista, così come colui che fa “professione di fede”, è colui che dichiara (giura) di mantenersi fedele ad un codice etico di condotta. Questo giuramento, nell'antichità, veniva fatto di fronte agli dei, come nel caso, particolarmente noto, del “Giuramento di Ippocrate”, in cui i medici giuravano, di fronte agli dei della medicina, di mantenere fede ad alcuni importanti precetti etici. Riflettere sul tema degli abusi significa, dunque, riflettere sul proprio modo di essere un buon professionista sanitario. Inoltre, il tema degli abusi, non si limita solo ai rapporti asimmetrici tra professionista sanitario e paziente. Talvolta è il professionista stesso a sentirsi debole, fragile e vulnerabile. Ci sono momenti difficili, in cui il professionista si può sentire vicino al cosiddetto “burn out”, ovvero ad un insieme di sintomi che deriva da una condizione di stress cronico e persistente associato al contesto lavorativo. Di qui emerge il tema del possibile abuso che un professionista sanitario, particolarmente motivato e coscienzioso, può esercitare nei confronti di se stesso. Spesso chi sceglie una professione sanitaria lo fa per un ideale di aiuto verso gli altri, ma questo ideale può in

alcuni casi portare a pretese troppo esigenti nei confronti di se stessi, può diventare un ideale tirannico. Inoltre, il contatto quotidiano con la sofferenza, il dolore e la morte, può essere difficile da reggere nel lungo periodo, senza una adeguata formazione e senza uno scambio proficuo e una condivisione con gli altri sanitari. In questo senso potremmo dire che ci può essere anche un cattivo uso del potere che ciascuno ha nei confronti di se stesso. Anche questo tipo di abuso deve essere oggetto dunque di analisi e di riflessione. Ci può essere inoltre un abuso nei confronti dei colleghi, a cui viene scaricato indebitamente del lavoro, o che per varie ragioni si trovano in condizioni di subordinazione, di maggiore fragilità o di minor potere. Ci può essere infine un abuso da parte di un'istituzione che impone una propria logica economico-organizzativa, che entra in contrasto con i valori del singolo professionista o dell'ordine professionale a cui il professionista appartiene. La percezione di un contrasto forte tra i propri valori etico-professionali e la logica di una struttura, che persegue opposti fini di profitto può dare origine, in alcuni casi, a quello che gli psicologi chiamano "moral distress". Si tratta di una particolare forma di stress che ha un'origine etica, perché è causata dalla percezione di non poter essere all'altezza delle proprie aspettative morali, per ragioni che dipendono dall'organizzazione del proprio ambiente di lavoro.

Gli incontri di formazione svolti sinora ci hanno consentito dunque di riflettere a fondo su tutte queste diverse forme di abuso, partendo dall'ascolto dei casi pratici che i vari professionisti partecipanti condividevano tra loro durante gli incontri, per poterne discutere insieme. La modalità interattiva e partecipata dei nostri incontri ha consentito di rendere più vivo e concreto il discorso teorico sul tema dell'abuso. Particolarmente preziosa è stata la partecipazione attiva a molti di questi incontri delle persone che, a vario titolo, rivestono importanti ruoli di responsabilità nelle varie strutture, dal Priore ai Direttori di Struttura, dai Direttori Sanitari ai Responsabili delle Professioni Sanitarie e molti altri. È stata un'esperienza professionale davvero molto arricchente, perché ho potuto imparare molto, proprio mentre insegnavo, e ho avuto l'opportunità di portare fuori dalle aule accademiche riflessioni teoriche che hanno un vitale bisogno di mettersi a confronto con la realtà pratica delle professioni di cura. Perché, se è vero che la pratica senza la teoria è cieca, è altrettanto vero che una teoria priva del confronto con la pratica rischia di rimanere vuota.

Nei prossimi articoli, che mi riprometto di scrivere per questa Rivista, in parallelo con l'attività di formazione che andrò svolgendo, proverò ad entrare più nello specifico dei temi trattati e delle discussioni svolte in aula, cominciando dal tema dell'"abuso per trascuratezza o abbandono".

Esistono tanti TIPI di ABUSO, a cui si pensa meno di frequente, ma che sono molto più presenti, molto più diffusi e soprattutto molto più SUBDOLI e INSINUANTI

La riscoperta DELL'ALTRO

Contro la mercificazione e il disprezzo. Parla il Direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei, don Massimo Angelelli

sufficienti trovano spesso come fondale un atteggiamento di indifferenza diffusa. Per il direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), don Massimo Angelelli, il contesto culturale in cui siamo immersi non aiuta perché invita a mercificare tutto e tutti. In questo scenario, la Chiesa annuncia e promuove il Vangelo, che è esaltazione della persona, sostenendo il raggiungimento del bene comune.

I fatti di cronaca ci mettono davanti all'aggressione o alla totale mancanza di sensibilità dell'altro, espressi pure da ragazzi giovanissimi ai danni di coetanei. La Pastorale della salute come può intervenire?

Il tema interessa la pastorale della salute perché appartiene alle dinamiche che riguardano la salute mentale. I comportamenti che nascono da queste mancate elaborazioni, in alcuni casi delittuosi o in altri inopportuni, incidono sull'equilibrio mentale delle persone che ricevono o commettono il comportamento. L'educazione alla salute mentale inizia dai primissimi anni di vita, nel momento in cui aiutiamo a formare il bambino attraverso delle scelte valoriali. Il rispetto dell'altro è la prima scelta che si deve imparare. Questi ragazzi vedono l'altro come un oggetto e non come una persona. Questo è un problema in primo luogo educativo e poi psicologico. Il contesto culturale non aiuta perché l'altro viene mercificato. Tutto parte da una visione antropologica, in cui è ben definito il 'chi sono io' e chi è l'altro. Il tema di fondo è

Il rispetto della persona prima di tutto pare uno slogan abusato ma, a dispetto dell'abitudine alle parole, il significato non viene applicato nei fatti. Anzi, le derive sono costanti negli episodi tragici riportati dall'attualità. Violenze contro donne, minori, disabili e anziani non auto-

questo: se esisto solo io, l'altro è mero strumento. È triste, ma è il principio essenziale che riscontriamo in moltissime situazioni e ritroviamo nei fatti di cronaca. Nella visione strumentale l'altro non è una persona, ma è il mezzo che soddisfa l'io che viene prima di tutto e tutti. La stessa aberrazione la riscontriamo nell'uso del corpo della donna per risolvere alcuni problemi come l'infertilità. A questo proposito voglio citare Assuntina Morresi quando scrive: “la surroga di maternità è sempre un fenomeno commerciale, l'analogia con i trapianti d'organo è improponibile e il riferimento ai testi biblici ne mostra solo il presupposto dello schiavismo” (da Avvenire del 22 agosto 2023, ndr).

Pare che una parte della società vada in direzione contraria. Cosa dovrebbe fare allora la Chiesa?

Più che in direzione opposta della Chiesa, una parte della società va all'opposto del desiderio dell'umanità perché le persone sono sempre più insoddisfatte e le divergenze diventano maggiori. Il desiderio di com-

L'educazione alla SALUTE MENTALE inizia dai primissimi anni di vita, nel momento in cui aiutiamo a formare il bambino attraverso delle SCELTE VALORIALI. Il RISPETTO dell'ALTRO è la prima scelta che si deve imparare. Il contesto culturale non aiuta perché l'altro viene mercificato.



merciare in persone è contrario al rispetto dei diritti umani e all'idea stessa di persona. La Chiesa continua a sollevare con ritmo quotidiano e a rendere evidenti queste derive, difendendo la condizione della donna, del nascituro e del malato terminale, cercando di far emergere le distorsioni di un vissuto sociale. Lo fa attraverso un'azione culturale e pastorale che le è propria, rimandando le soluzioni a chi ha il dovere di fare leggi giuste per il bene comune.

C'è chi spinge per un ruolo più attivo della Chiesa, magari con un maggiore incontro dei giovani.

Bisogna mantenere i ruoli distinti. La Chiesa fa un'azione pastorale ma non può sostituirsi a un'azione per il bene comune, che può e deve agevolare e sostenere. Lo Stato esiste nella misura in cui garantisce il bene comune, altrimenti se ne perde il senso. È compito dello Stato creare e regolamentare la condizione di vita sociale per il massimo bene. La Chiesa annuncia e promuove il Vangelo, che è esaltazione della persona. Gesù ha decostruito una serie di schemi culturali dell'epoca per mettere al centro l'inviolabilità della persona: ha parlato con donne a cui nessuno si avvicinava, con malati o fasce sociali intoccabili. Una volta che si annuncia il Vangelo, si annuncia l'uomo e la donna, l'umanità.

Quando si parla di morire con DIGNITÀ per noi la risposta è avere un luogo dove viene RISPETTATA la PERSONA e accompagnata la FAMIGLIA al tratto terminale della VITA, se possibile a casa o in alternativa in un centro, ma sempre avendo a disposizione le migliori CURE PALLIATIVE possibili

L'Ufficio è in ascolto delle strutture pubbliche, grazie all'accordo con la Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie ospedaliere, ma è attivo anche per mantenere costante la presenza dei cappellani? Per la sanità, il 2024 sarà un anno di svolta perché la scadenza del 2026, per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Pnrr, si avvicina. Come Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute abbiamo fatto un primo incontro con la Fiaso, a cui ha partecipato anche il Segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Baturi, nel quale è stato affrontato l'inquadramento giuridico dei cappellani all'interno delle strutture sanitarie pubbliche.

L'appuntamento si è svolto in un clima sereno, anche perché il quadro legislativo è chiaro, ma va applicato in tutta Italia allo stesso modo. Il primo step è rinnovare le intese, che in alcune Regioni sono scadute e riguardano esclusivamente la presenza e l'inquadramento dei cappellani nelle strutture sanitarie,

nel rispetto della legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (legge n. 833/1978, ndr) che ne prevede la presenza. In alcune Regioni l'intesa non è stata applicata o l'attività dei cappellani è stata limitata. C'è ancora un limite culturale a guardare al cappellano come a un curante, che ha la competenza della dimensione spirituale e va considerato come uno degli elementi del sistema di cura. L'ultima intesa che abbiamo aggiornato con soddisfazione di tutte le parti è quella della Regione Umbria, dove sono stati inseriti anche i diaconi permanenti fra i cappellani.

Nelle Regioni dove manca l'intesa sono carenti anche gli hospice e le strutture dedicate alle cure palliative?

No, non c'è una vera correlazione. Purtroppo in tutto il Paese mancano posti e servizi domiciliari, è una necessità assoluta. Quando si parla di morire con dignità per noi la risposta è avere un luogo dove viene rispettata la persona e accompagnata la famiglia al tratto terminale della vita, se possibile a casa o in alternativa in un centro, ma sempre avendo a disposizione le migliori cure palliative possibili. Anche il Tavolo degli hospice cattolici ha ribadito l'obiettivo di creare una struttura in quelle regioni manca attualmente, perché si vuole aumentare la presenza e permettere alle persone di morire con dignità.

In estate, le cronache hanno parlato di Gloria, che si è auto-somministrata un farmaco procurato dalla Asl del Veneto, in virtù della sentenza della Corte costituzionale del 2019. Nel suo ultimo messaggio, la signora ha detto di essere stata libera fino alla fine.

Chi chiede il suicidio medicalmente assistito non riesce più a gestire un livello di sofferenza alto e con il massimo rispetto ascoltiamo e accogliamo queste istanze. Le persone hanno il desiderio di morire bene, può sembrare una contraddizione ma non lo è. Come Pastorale della salute, abbiamo accompagnato le persone al tratto terminale con dignità e sono morte serene, scoprendo insieme alle loro famiglie che questo è possibile. L'esempio dell'hospice dell'Ospedale Bambino Gesù di Palidoro (Roma) è un caso di speranza. Per quanto sia terribile la morte, per i bambini lo è ancora di più perché il bambino rappresenta l'aspirazione massima alla vita. Eppure la malattia colpisce a tutte le età, anche

Va riscoperto il **MOVENTE** che porta i giovani ad innamorarsi delle professioni sanitarie.

Di tutti i lavori, prendersi cura è il più complesso perché tocca l'**UMANITÀ** e automaticamente mette in discussione l'operatore. Il professionista non può essere insensibile, deve **SENTIRE** l'altro.



negli scenari più indesiderati. Che ci sia un contesto accogliente, professionalmente ineccepibile, che accompagni il bambino e la famiglia al vivere di una vicenda così tragica, credo sia il massimo segno di umanità che la società possa esprimere.

Va fatto uno sforzo in più anche per avvicinare i sanitari alla professione?

Sì, va riscoperto il movente che porta i giovani ad innamorarsi delle professioni sanitarie. Sono fra gli esperti che la Fnopi, la Federazione nazionale ordini delle professioni infermieristiche, ha chiamato per la revisione del codice deontologico. Al gruppo ho posto proprio questo tema, ciò che ho ricordato è la causa culturale, che oggi manca, a sostegno della motivazione di chi sceglie la professione infermieristica. Sono convinto non sia risolutivo perseguire l'approccio gestionale amministrativo per invogliare i giovani. Non è con 100 euro in più che si risolve il problema del calo delle iscrizioni. Il vero problema è il senso insito nelle professioni di cura: il perché l'infermiere si debba prendere cura di un altro. Di tutti i lavori, il prendersi cura è il più complesso perché tocca l'umanità e automaticamente mette in discussione l'operatore. Il professionista non può essere insensibile, deve sentire l'altro. C'è una parte di giovani che non vuole essere toccata, rifiuta di mettersi in discussione. Fare il professionista sanitario significa essere coinvolti dal dramma della sofferenza e questi ragazzi non vogliono essere coinvolti. Dopo questo c'è sicuramente la fatica, il sacrificio del lavoro su turni, l'impegno e il mancato riconoscimento economico

che allontanano la professione dai desiderata dei ragazzi. Tanti lo scelgono come lavoro perché hanno un'attitudine pro-sociale, cioè un'attenzione all'altro, mentre altri non lo fanno perché non vogliono essere coinvolti. Su questo dobbiamo lavorare sul piano culturale.

In che modo?

Andando a recuperare il movente, la motivazione ideale che ha mosso le persone. Secondo me l'unico movente ideale che può portare al risultato è avere l'attenzione verso l'altro, rispettandolo come persona, riconoscendogli il ruolo che gli è proprio. In ultima analisi, curando te mi prendo cura anche di me stesso, sollevandoti dal dolore e dalla sofferenza curo tutta l'umanità. Parafrasando il comandamento evangelico, se mi è concesso, direi 'prenditi cura del prossimo tuo come te stesso'.

XXV CONVEGNO NAZIONALE

PRESENZA NEL MONDO DELLA SALUTE

I convegni nazionali di Pastorale della salute della Cei hanno visto negli ultimi anni uno sviluppo attorno ai cinque sensi letti in maniera corporea, spirituale e sociale. Dal 2024 si apre una nuova fase che verrà inaugurata a Verona, sede della

prossima edizione. Il gruppo di progetto ha ipotizzato un primo momento (8-11 maggio) itinerante in diversi luoghi della città, in modo da aprirsi al confronto con le realtà civili ed ecclesiali. Qui verranno trattati temi legati alla sostenibilità delle opere, alla presenza dei consacrati, alla missione dei ministri straordinari e alla formazione dei futuri medici e infermieri. La fase plenaria, prevista dal 13 al 15 maggio, si terrà in un luogo simbolo della cura per i malati e i sofferenti. Il tema generale non è stato ancora definito nel dettaglio, ma la direzione che il gruppo intende considerare è quella del passaggio dalla cura dei sensi al senso della presenza della Chiesa nel mondo della salute, con particolare attenzione destinata ai giovani.



Concesso il Decreto di Validità giuridica dell'Inchiesta diocesana del Servo di Dio

FRA FORTUNATUS THANHÄUSER



Fra Fortunatus consola un malato

Il Dicastero delle Cause dei Santi, nel Congresso ordinario del 21 giugno 2023, ha emanato il “Decreto di validità giuridica dell’Inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fra Fortunatus Thanhäuser”, documento redatto dopo la chiusura della Cau-

sa a Kanjirapally (India) lo scorso 31 gennaio 2023. Questo documento è stato pubblicato a seguito della verifica svolta circa gli aspetti formali degli Atti processuali e la consistenza dell’apparato probatorio: numero e qualità dei testimoni, documenti raccolti e adempimento di tutte le procedure da osservare nell’istruire l’Inchiesta. Gli Atti processuali, costituiti da più di 10.000 pagine, sono stati raccolti in 30 volumi. Il riconoscimento della validità giuridica del processo è un importante traguardo, frutto del lavoro fatto con passione e competenza nella fase diocesana. Un grazie particolare ai membri del Tribunale e a quanti hanno dato il loro contributo.

Il Postulatore Generale chiederà ora al Dicastero delle Cause dei Santi di nominare un Relatore che guiderà il collaboratore esterno e il Postulatore nella preparazione della “*Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*” del Servo di Dio. Ringraziamo il Signore per il dono di questo Confratello, autentico discepolo di Gesù e seguace fedele di Giovanni di Dio. Fra Fortunatus era chiamato popolarmente “Valivachan” che significa “Grande

Padre”. Le virtù cristiane vissute nell’esercizio della carità e dell’umiltà lo hanno reso “famoso” tra la sua gente, ma soprattutto, con la sua vita vissuta integralmente unita a Cristo nella preghiera e nella missione dell’Ospitalità, continua a parlarci e indicarci la santità come strada possibile e accessibile a tutti. Il Servo di Dio seppe coniugare perfettamente vita attiva e vita contemplativa, facendo della sua esistenza una meravigliosa armonia di vita che si “ascolta” e si “guarda” volentieri come via preferenziale di realizzazione della propria vocazione.



Alcuni volumi della Copia Pubblica

Fra Mathias Barrett 1900 – 1990

“Sempre obbediente alla Carità”

Nato in una modesta casa sulla vecchia strada Yellow Rod a Ballybrit, nella periferia di Waterford (Irlanda), il 15 marzo 1900, da Margaret e Tom Barrett, venne battezzato col nome di Maurice Patrick.

Da bambino venne iscritto alla scuola “San Giuseppe”, gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Egli dirà in seguito che i Fratelli gestivano la scuola “*col pugno di ferro*” e non permettevano infrazioni al regolamento. Nel 1914, un giorno, tornato a casa da scuola, disse alla madre che stava per lasciare la scuola e per unirsi a una comunità di Fratelli. Sua madre fu molto determinata: “Va’ e non tornare!”. Tale era l’atteggiamento prevalente dei tempi verso un figlio o una figlia quando si preparava a lasciare la casa per la vita religiosa o sacerdotale. Il 17 marzo 1916, accompagnato dal padre, Maurice Barrett salì sul treno Dublin-Bound, per iniziare un viaggio che lo avrebbe portato a vivere in Francia, Canada, Irlanda e Stati Uniti. All’età di sedici anni Mathias ricevette l’abito religioso dei Fratelli Ospedalieri di San Giovanni di Dio, diventando formalmente un aspirante alla vita religiosa. Nel 1920 lasciò l’Irlanda per il periodo di noviziato che si teneva a Lione, in Francia. Così il 21 novembre 1921 emise la professione temporanea e la solenne il 21 novembre 1924 a Lione.

Legato dal voto di obbedienza, accettò di andare a Montréal (Québec, in Canada). Il 14 aprile del 1927 entrò nel porto di Halifax (Nuova Scozia) assieme a due Confratelli, Fra Laurent Cosgrove e Fra Hilary Lesprit. Nel 1934 fu nominato

Superiore Provinciale della nuova Provincia di San Giovanni di Dio e in 14 anni, densi di avvenimenti, fondò cinque opere: un centro di accoglienza per rispondere ai bisogni di 200 uomini; un ospedale con 500 posti letto; una mensa per i poveri; una casa per epilettici e un’altra per 75 convalescenti.

Sin da quando salì su quel treno in quel lontano giorno che lo avrebbe condotto a Dublino, Fra Mathias non dubitò mai che avrebbe dovuto mettere la sua vita al servizio degli altri. Con una fiducia assoluta e un completo abbandono alla volontà di Dio, si dedicò totalmente all’Ordine e alla sua missione, attraverso il servizio premuroso al prossimo. Di lui si diceva: “*L’Irlanda l’ha donato, la Francia l’ha mandato, il Canada lo ha ricevuto e gli Stati Uniti lo hanno accolto*”.

Le circostanze della vita gli fecero sperimentare l’alienazione, l’incomprensione e il rifiuto. Conobbe l’angoscia dei fallimenti, così come la gioia per i successi.

Un altro viaggio in treno lo portò in California. Era il 1941. Fra Mathias arrivò a Los Angeles abbigliato con il suo vecchio e liso abito religioso, ai piedi un paio di scarpe troppo grandi e troppo consumate “*con le suole staccate che facevano rumore sul selciato*”, e con una piccola valigia di cartone. Fedele a sé stesso e all’impegno che si era assunto, nei



Fra Mathias Barrett

nove anni successivi fondò ospedali, case di cura e rifugi notturni nel circondario di Boston e di Los Angeles. Ispirato e sostenuto dal voto di Ospitalità, rispondeva ai diversi bisogni dei poveri e dei sofferenti con enorme energia e con totale abbandono, anche se in questo modo urtava la sensibilità di alcuni suoi Confratelli più conservatori e di alcuni amici e benefattori. La sua risposta spontanea di fronte ai bisogni evidenti delle persone turbava i suoi interlocutori. Il disorientamento e l’incomprensione furono forse parte della decisione, allo stesso tempo fatale e provvidenziale, che lo portò un giorno di settembre del 1950 a inviare la richiesta di uscita dall’Ordine Ospedaliero che tanto aveva amato. Fino al giorno della sua morte, San Giovanni di Dio continuò a essere la sua fonte di ispirazione e non smise mai di amare l’Ordine. Pur

profondamente addolorato, rimase sempre aperto alla volontà misteriosa di Dio. La sua fede irlandese, semplice ma solida e incrollabile, gli diceva che avrebbe potuto ancora servire il prossimo, da qualche parte e in qualche modo. Malgrado la sofferenza per le incomprensioni e per la separazione dall'Ordine, era sempre disponibile e accettava che gli amici e persino i nemici si servissero di lui, a condizione però che fosse per amore di Dio che egli amava in modo semplice e umile, e per amore dei poveri e dei bisognosi che serviva con tanto zelo.

Le qualità evangeliche di disponibilità, ospitalità, flessibilità e rispetto per la vita, così bene incarnate in questo piccolo irlandese con i capelli bianchi, avrebbero trovato di lì a poco un'espressione pratica e positiva nella casa e nell'apostolato di una nuova famiglia religiosa denominata "Piccoli fratelli del Buon Pastore". Padre Gerald Fitzgerald, fondatore dei Servitori del Paraclito, lo accolse; l'Arcivescovo Byrne lo inviò in missione e Monsignor José Garcia gli fornì due casupole quasi



Fra Mathias con due benefattori

in rovina, mentre i cittadini di Albuquerque gli diedero il sostegno e l'aiuto necessari per continuare le sue opere di "carità senza limiti", così come continuano a fare ancora oggi. Fondò centri, ricoveri e case per i più poveri, in particolare per i senzatetto, gli anziani, i disabili mentali, le donne vittime di abusi accompagnate dai loro bambini, i malati di AIDS e infine gli adolescenti che vivevano per strada e in difficoltà. Ben presto i Fratelli di Mathias si diffusero oltre le frontiere del Nuovo Messico e i Piccoli Fratelli del Buon Pastore fondarono opere in Canada, in Inghilterra, in Irlanda e ad Haiti. E tutto ciò semplicemente perché Mathias non aveva esitato a

rischiare e ad amare!

Prima di morire, Fra Mathias Barrett riuscì a vedere che la sua comunità aveva ricevuto da Roma il riconoscimento come Congregazione di Diritto Pontificio. I suoi resti riposano nella cripta commemorativa di Villa Mathias, la casa che ospita anche la curia della Famiglia religiosa che aveva fondato.

Le sue ultime parole rispecchiano la sua personalità: "Addio, e grazie a tutti!".

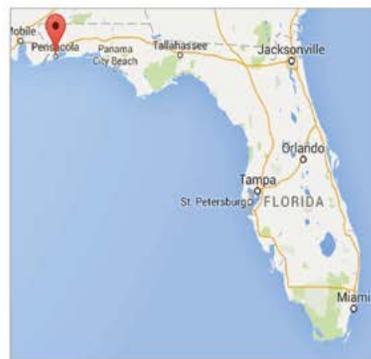
Morì ad Albuquerque, nel Nuovo Messico, il 12 agosto del 1990.

Nel 2015 la piccola Famiglia da lui fondata è ritornata ad essere parte dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

Causa dei Beati Martiri di Florida

Sta per concludersi la fase diocesana dei 57 martiri di Florida (Antonio Inija e 56 compagni), tra i quali vi è un nostro Confratello: Fra Felipe Orbalaes. Attraverso le ricerche della Commissione storica impegnata nella Causa, sappiamo che la famiglia del Confratello era originaria della città di Guipúzcoa, nei Paesi Baschi, in Spagna. Inoltre, i documenti reperiti indicano che il 7 maggio 1707 Fra Felipe era stato inviato a Pensacola (Florida) dalla Giunta Generale di Città del

Messico per sostituire il Confratello chirurgo Fra Diego Gómez ormai anziano per quella missione. Fra Felipe Orbalaes mentre svolgeva il servizio di chirurgo, fu Priore dell'Ospedale Nuestra Señora de las Angustias dal 1708 al 26 agosto 1712, giorno nel quale venne martirizzato mentre assisteva i feriti vicino al Forte *San Carlos de Austria*. La fase diocesana si concluderà il prossimo 12 ottobre 2023 a Tallahassee, diocesi di Pensacola.



Venerabile Bertilla, una breve storia di malattia: **OFFERTA D'AMORE**

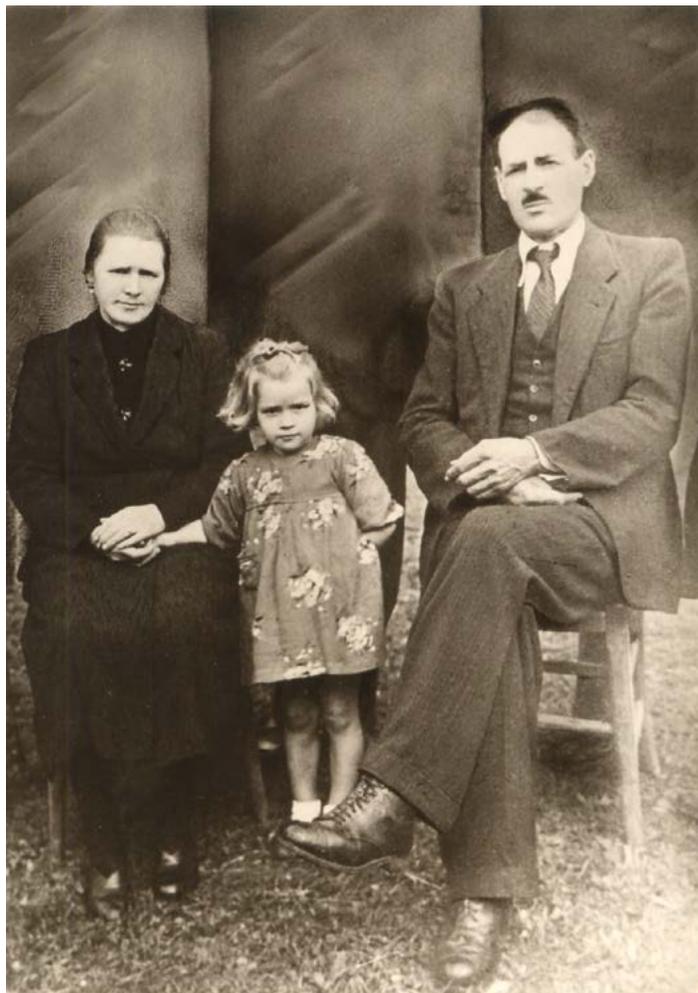
Quasi alla fine della 2° guerra mondiale nacque Bertilla: era il 10 novembre 1944 e il suo paese natale, S. Pietro Mussolino nella Val di Chiampo, in provincia di Vicenza, era stato molto provato dal conflitto. Il parroco don Luigi Bevilacqua era stato ucciso e bruciato, il paese e la chiesa, il comune furono bruciati. Tutto parlava di morte. In un contesto del genere nasceva Bertilla, portando con sé gioia e speranza. Bertilla crebbe camminando nell'aiuto reciproco e partecipando alla vita della comunità, preparandosi

ai sacramenti e partecipando al presente attraverso l'azione cattolica. Si ammalò ancora bambina e sentì subito che la sua missione era "fare il lavoro dell'ammalata", cioè donarsi totalmente all'amore di Gesù, essere di consolazione a chi soffriva e con la preghiera far giungere la sua voce a tutto il mondo, per far entrare i peccatori nel cuore di Gesù. Salì al cielo a soli vent'anni, morì a Vicenza nel 1964.

La vita ed il carisma di questa giovane (di recente riconosciuta Venerabile con Decreto di Papa Francesco) è ancora una fresca testimonianza. I luoghi della sua vita sono visitabili e un gruppo appartenente al movimento mariano elisabettino, proveniente da Crotone e da Reggio Calabria ne hanno descritto la profondità a seguito di un loro pellegrinaggio avvenuto lo scorso mese di aprile 2023. Di seguito la cronaca della loro esperienza.

“O Gesù, io vorrei che in questo momento la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo, chiamerei tutti i peccatori e direi loro di entrare tutti nel tuo cuore”

_____ (Bertilla Antoniazzi)



*Bertilla fra la mamma Luigia
e il papà Antonio*

«Non siamo mai state sole: il nipote Elio ci aspettava, mentre Mauro e Roberto, membri dell'Associazione "Amici di Bertilla", ci hanno fatto sentire parte integrante di una famiglia, fondata nel nome della giovane, che vive e si alimenta del suo ricordo e dei suoi insegnamenti. La prima tappa fu la casa in cui Bertilla visse negli ultimi anni della sua vita con la famiglia, che si era trasferita dal paese natio lì per la vicinanza all'ospedale San Bortolo di Vicenza. Per noi è stato come essere a casa, per averla vista tante volte nelle fotografie e nei video, ci sembrava di essere già state, insieme alla mamma e al papà, alle sorelle e ai fratelli, a Bertilla stessa. Quella casa è rallegrata dalle campane perché situata ai piedi di Monte Berico (a quella Madonna Bertilla si rivolgeva spesso), in un'ampia campagna, eppure vicina

al centro: sembrava essere fuori dallo spazio e dal tempo, sospesi tra il cielo e la terra; l'aria che si respirava era un'aria di pace, così tanta pace che anche il cuore più affaticato avrebbe potuto rasserenarsi.

L'atmosfera era densa di una luce che non è facile descrivere: si ascoltava l'anima di Bertilla, le sue preghiere, le sue sofferenze e la sua gioia di vivere. E quale sorpresa quando abbiamo appreso che era giunto lì per incontrarci il postulatore della fase diocesana del processo di beatificazione, don Giandomenico Tamiozzo: nei loro occhi, nei loro gesti, nella loro voce, appariva chiaro come fossero "innamorati" di Bertilla, come avessero desiderio che anche noi ce ne innamorassimo. L'entusiasmo di Don Giandomenico è contagioso, convinto com'è che l'esempio delle virtù eroiche di Bertilla non debba andare perso e vada valorizzata la testimonianza di una vita vissuta nella fede, fondata nella preghiera e nell'offerta della vita, coltivata nella carità evangelica.

In quella casa abbiamo visitato la piccola aia, dove Bertilla quando stava un po' meglio si sedeva su una sdraio a prendere aria e sole per respirare meglio; l'ingresso dal



Una giovane Bertilla in ospedale

quale da una parte si accede alla spaziosa cucina e dall'altra alla stanzetta di Bertilla, nella quale la giovane fu trasferita quando non ebbe più le forze per salire alle camere del piano di sopra. Abbiamo osservato le umili cose care a Bertilla: gli oggetti sacri, i vestiti che indossava, gli utensili per uso personale; tutto ancora intatto, così ben conservato grazie alla scrupolosa cura dei nipoti, dell'Associazione e di alcune signore volontarie.

Proprio non ci sembrava vero, partite dalla nostra lontana Calabria, di trovarci in quella stanzetta ricolma di amore, profumo di santità, respiro di salvezza. Abbiamo pregato tutti insieme con le parole che Bertilla ci ha lasciato e ciascuno in cuor suo si è rivolto a lei per chiederle di intercedere presso nostro Signore per una propria sofferenza, per un proprio affetto, e per tutte le proprie intenzioni.

Ed ancora con don Giandomenico, Roberto e Mauro, ai quali si è aggiunta Romana, la presidente dell'Associazione, abbiamo proseguito visitando la Abbazia di Sant'Agostino in Vicenza, dove spesso Bertilla, quando stava ancora benino, si recava con la sua adorata mamma, accompagnate dal fratello Mario. Anche qui si respira la sua presenza, e tanti sperano che, un giorno, accanto all'effigie

di Sant'Agostino, anche l'immagine di Bertilla possa essere esposta al pubblico culto.

Ed infine, abbiamo voluto rendere omaggio alla tomba di Bertilla, nel cimitero di Vicenza, presso la quale, ancora una volta insieme ad ospiti e pellegrine, abbiamo pregato per la sua anima benedetta; così facendo ci siamo sentiti uniti spiritualmente anche a tutti coloro che – una domenica al mese, con l'animazione di Mauro e Roberto – si raccolgono davanti alla tomba e recitano il Santo Rosario invocando Bertilla per gli ammalati e per la pace nel mondo. Concludendo il racconto di questa esperienza, ricca di significati profondi, ci sentiamo di dire che porteremo Bertilla nel cuore come una testimonianza di amore, un esempio che può ancora diventare ri-

ferimento per tante altre persone, giovani e meno giovani, preziosa luce che illumina il nostro cammino personale e comunitario di fede.»



Bertilla felice e spensierata

*Agnese, Angela Maria Rita e Ginsy da Crotone;
Elisabetta, Paola, Riccardo e Virginia da Reggio Calabria*

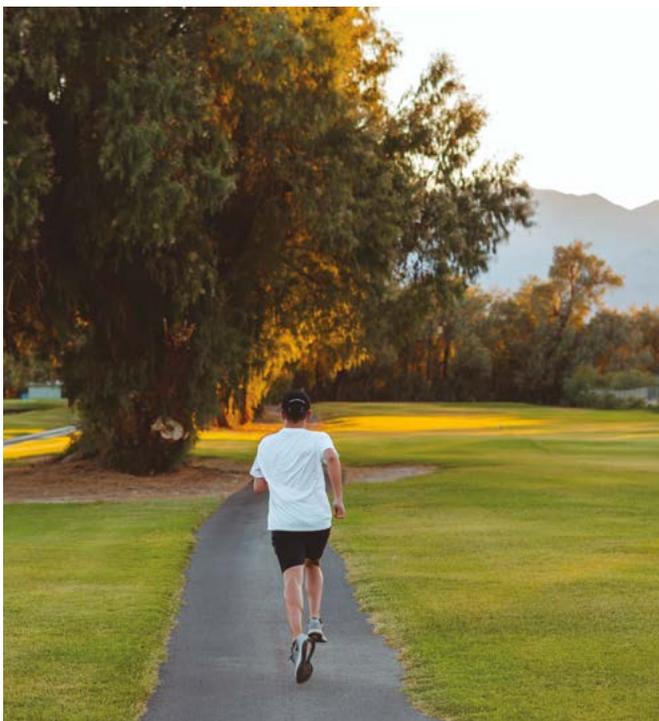
La salute dipende (anche) DA NOI

Sappiamo che la salute di una persona non ha a che fare solo con la presenza o l'assenza di malattie. È un concetto che si applica alla persona nel suo insieme e non solo al corretto funzionamento dei suoi organi e delle sue cellule. Già la definizione di salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di quasi un secolo fa aveva ben chiaro questo aspetto. Ci si può sentire bene da malati e sentirsi male senza avere malattie particolari. Ci si sente male quando i nostri rapporti con gli altri sono pessimi e ci si sente bene quando sono buoni. Il come ci sentiamo influenza tutta la nostra vita e i nostri rapporti sociali e di lavoro.

Star bene o star male dipende (anche) da noi

Lo star bene o lo star male non è solo qualcosa che ci capita, ma dipende, almeno in buona parte, anche da noi stessi; non è, quindi, condizione da affidare solo all'intervento medico, o all'assunzione di particolari medicinali. Una tale concezione porta non solo a un eccessivo consumo di sanità e di medicinali, cosa oggi purtroppo abbastanza diffusa, ma porta soprattutto a dimenticare la persona e la sua ineliminabile responsabilità circa la gestione della propria vita e lo stile di vita da assumere.

Ci sono stili di vita che rovinano la salute fisica e che poi richiedono l'intervento medico per una guarigione, almeno là dove c'è una cura e ci sono possibilità di guarigione. Per quanto per qualcuno ciò sia ancora difficile accettare, la cosa è certamente molto evidente almeno per



alcuni stili di vita. Per esempio, oggi sappiamo molto bene quali sono i rischi di chi fuma tabacco, di chi assume droghe o beve troppi alcoolici. Sappiamo che è illusorio pensare che tali comportamenti nel breve o nel lungo termine non abbiano poi conseguenze importanti sulla salute dei polmoni, del cuore, del fegato o di altri organi. Innegabile, quindi, una oggettiva responsabilità personale.

Ci sono stili di vita che rovinano la salute sociale e fanno star male sia in famiglia, sia sul lavoro, sia nei rapporti interpersonali. È sempre più chiaro, qualora ce ne fosse stato bisogno, che il nostro modo di vivere e di concepire la vita non è neutro rispetto a come poi ci sentiamo, bene o male, con noi stessi e con gli altri e alle condizioni più o meno difficili che ci troviamo ad affrontare. Ci sono stili di vita che, pur non avendo conseguenze sulla salute fisica, ci fanno sentire bene e stili di vita che ci fanno sentire male, stili che costruiscono relazioni positive e stili che le distruggono.

Concezioni sbagliate della vita e attese irrealistiche nei suoi confronti portano a vivere male, o in modo peggiore, situazioni che di per sé fanno parte della normalità della vita.

Non è solo questione medica

Lo “star bene” non è solo questione medica ed è errato pensare di poterlo affidare solo al medico o a particolari tipi di farmaco. Significherebbe dimenticare la persona come soggetto che deve farsi carico della propria vita, soggetto a pieno titolo investito della sua salute e della sua malattia. Infatti, lo stile di vita influenza anche il modo nel quale viviamo la malattia, accettiamo o rifiutiamo le cure quando necessarie e come viviamo le relazioni con gli altri nella malattia.

**Lo “STAR BENE”
non è solo questione
medica ed è errato
pensare di poterlo
affidare solo al medico
o a particolari tipi di
farmaco. Significherebbe
dimenticare la persona
come soggetto che deve
farsi carico della propria
VITA.**

Tutto ciò rende più difficile una definizione di salute e di malattia, poiché da una parte rimanda a come uno si sente (elemento estremamente soggettivo), ma, dall'altra, anche alle attese più o meno realistiche (e quindi ai valori) che uno tiene come orientative della sua vita.

Attese sbagliate o irrealistiche ci fanno sentire sempre un po' fuori posto, con livelli di ansietà e insoddisfazione certamente più alti, quando non con difficoltà relazionali di rilievo.

Oltre il sentire immediato

Se vogliamo mantenere la persona al centro della sua salute o della sua malattia, non possiamo tenere conto solo di ciò che sperimenta nel presente. Certi stili di vita, al momento, fanno sentire bene, danno senso di soddisfazione, ma successivamente, in tempi più o



meno lontani, presentano un conto da pagare, non di rado molto salato, che va necessariamente pagato, senza alcuna possibilità di via di fuga.

Non si può pensare la nostra responsabilità ragionando solo sull'immediato, sulle conseguenze immediate: saremmo decisamente irresponsabili verso la vita. Il dolce immediato può diventare in seguito l'amaro indigeribile. Il dolore del presente può essere la chiave necessaria per il benessere di domani, e il benessere di oggi può essere la causa del malessere, magari irrimediabile, di domani. Il riso di oggi può essere la causa delle lacrime di domani e le lacrime di oggi possono essere la strada della gioia di domani. Considerare la responsabilità sui tempi lunghi è la vera sfida morale; è necessariamente la sfida della vita che non si esaurisce nel momento presente.

Che cosa è più opportuno scegliere tenendo che il momento presente non è il tutto della vita?

Educazione alla salute e alla malattia

Da quanto detto, mi pare che emerga con tutta chiarezza la questione educativa. Chi vuole una vita buona, dentro le condizioni reali in cui la vita si dà in questo mondo, deve educarsi, ed essere educato, ad essere responsabile della propria salute, non soltanto per quanto riguarda gli aspetti medici - cosa certamente necessaria e oggi forse più facilmente comprensibile dai più -, ma anche per quanto riguarda gli stili di vita che assume, le attese realistiche che può porre riguardo al proprio vivere e alle sue relazioni con gli altri, imparando a guardare lontano.

La salute - fisica, psicologica, morale e spirituale - non la si costruisce in un giorno: è affare di tutta la vita e dipende dalle scelte che quotidianamente ciascuno di noi è chiamato a fare. Si può difendere o curare la salute, ma la si può anche distruggere con scelte che al momento danno sensazione di benessere che demoliscono però la base sulla quale quel benessere può sperare di avere un futuro.

Sani o malati? Star bene o star male? Dipende (anche) da noi!

L'AMORE AMA L'AMORE

*L'AMORE DISINTERESSATO
DI SAN TOMMASO D'AQUINO
E LA CARITÀ INTELLETTUALE
DI BEATO ANTONIO ROSMINI*

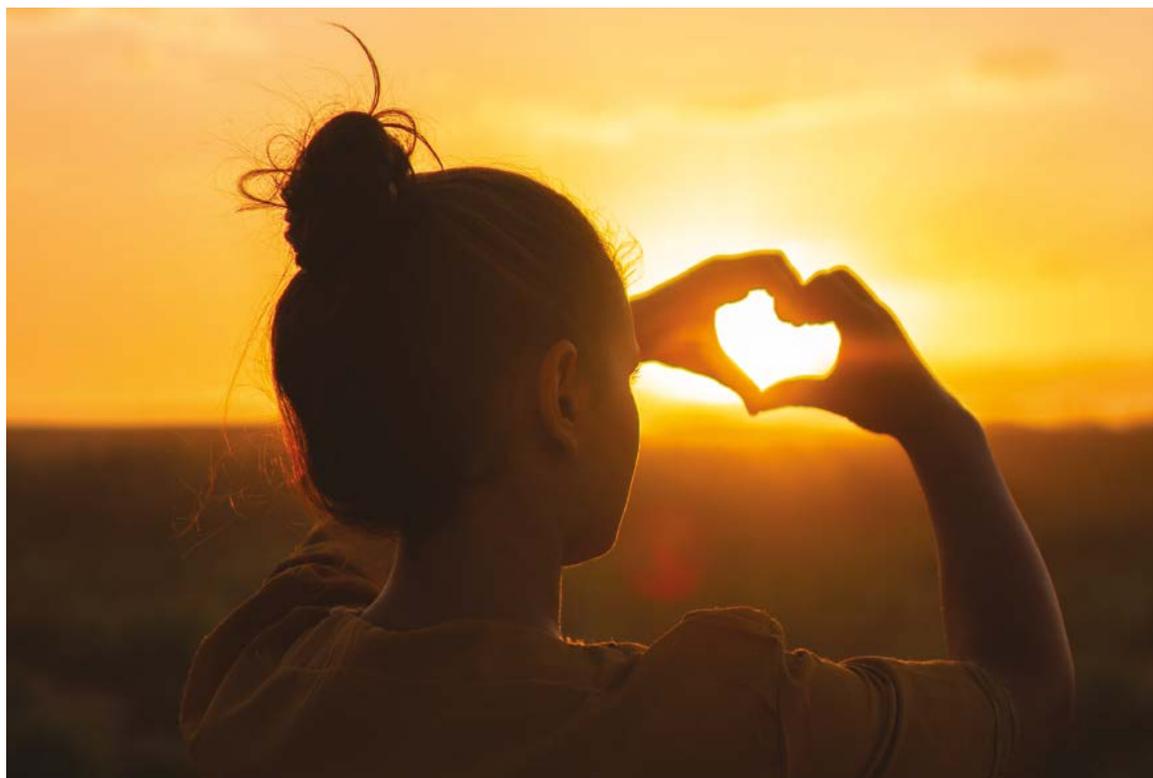
Continuando la nostra riflessione sul tema dell'amore come massima espressione dell'ospitalità, dopo aver considerato le dottrine che intorno a tale tema svilupparono Sant'Agostino e San Bonaventura, in questo articolo esamineremo la concezione dell'amore di altri due filosofi e teologi di straordinario valore, san Tommaso d'Aquino e il beato Antonio Rosmini. San Tommaso (1225-1274) ha riservato alcune importantissime riflessioni al tema dell'amore, soffermandosi innanzitutto a descrivere il modo di amare proprio di Dio: secondo l'Aquinate, tale amore è centrale nella stessa vita divina, è universale, conosce diversi gradi di intensità e predilige gli oggetti più elevati e, tra questi, soprattutto suo Figlio Gesù e gli uomini. Dio ama tutto ciò che esiste, perché tutto ciò che esiste è bene in quanto è stato chiamato all'esistenza dalla stessa potenza creatrice divina. Tommaso è certo che dinanzi a questo amore di Dio l'uomo possa rispondere amando a sua volta Colui dal quale egli è stato creato e che non smette mai di ricolmarlo di doni. Ma – si domanda a questo punto l'Aquinate, inserendosi in un dibattito assai vivo al suo tempo – è possibile per l'uomo fare di Dio l'oggetto di un amore disinteressato? La risposta offerta da san Tommaso si fonda sul suo ottimismo metafisico e antropologico, che lo rende certo dell'esistenza nell'uomo di una predisposizione naturale ad amare il Signore, garantita dal fatto che vi è stata posta da Dio stesso, al momento dell'atto creativo. Peraltro, san Tommaso sostiene che ogni realtà tende a Dio ed è a Lui finalizzata: dunque il contrasto, che si vorrebbe da parte di alcuni trovare, tra amore di sé e amore di Dio non esiste, e quando l'uomo ama se stesso ama anche Dio, in virtù di una fondamentale armonia e unità che derivano dalla naturale capacità che gli uomini posseggono di amare Iddio. Si tratta dell'amore-amicizia, decisamente diverso dall'amore-desiderio, che sa guardare all'amato senza secondi fini

e non in vista di interessi personali. Inoltre, nell'atto di amare Dio, l'uomo si accorge di coronare appieno la sua vocazione, perché in Lui egli trova il bene autentico, la felicità piena e la libertà più alta: in effetti, secondo san Tommaso, se l'uomo non vuol tradire la sua più profonda essenza e la sua più genuina destinazione, non può non amare Dio; ciò fa sì che amore per Dio e amore per l'uomo vengano in certo modo a coincidere, secondo una concezione, tipica della dottrina tomista, che accentua la dimensione unitiva della verità cristiana: l'uomo che ama Dio appaga i suoi desideri e risponde alle più alte attese del suo cuore. Infine, attraverso l'a-

**Attraverso l'AMORE
l'uomo realizza
appieno la sua
naturale aspirazione
che lo spinge a
voler assomigliare al
Creatore, a unirsi a Lui
e agli altri uomini: in
tale sforzo la creatura
trova nella GRAZIA
DIVINA un sostegno
indispensabile che la
conduce a una piena
REALIZZAZIONE e le
esalta massimamente**



Tommaso D'Aquino, di Carlo Crivelli



more l'uomo realizza appieno la sua naturale aspirazione che lo spinge a voler assomigliare al Creatore, a unirsi a Lui e agli altri uomini: in tale sforzo la creatura trova nella grazia divina un sostegno indispensabile che, lungi dal limitarne le positive potenzialità, la conduce a una piena realizzazione e le esalta massimamente. Originario di Rovereto, Antonio Rosmini (1797-1855), solennemente beatificato nel 2007, è stato uno dei maggiori filosofi cattolici di tutti i tempi, e le notevolissime riflessioni sull'amore da lui sviluppate rivelano chiaramente una decisa fedeltà all'ispirazione evangelica, la quale, peraltro, anima e informa tutto il suo sistema di pensiero. Per Rosmini l'amore di Dio e per Dio è il cuore della fede cristiana e a esso egli riconosce un assoluto primato: è dall'amore di Dio che scaturisce l'amore del prossimo ed è ancora l'amore a fungere da fondamento di tutta l'etica. Sulla scorta del messaggio

**L'amore che da Dio
proviene a Dio ritorna
secondo un percorso
di rara suggestività e di
immenso valore: si può
dire che**

**l'AMORE AMA
l'AMORE,**

**cosicché tra l'amante e
l'amato vi è un costante
scambio di ruoli**



evangelico e della grande lezione della tradizione del pensiero di ispirazione cristiana, Rosmini identifica l'amore con l'essere e ravvisa in esso la realtà sulla quale si fonda e si giustifica, sia ontologicamente che moralmente, la persona umana. Il Dio di Gesù Cristo è, secondo il filosofo di Rovereto, soprattutto un Dio amante, che sceglie di prendere l'iniziativa e di rivelarsi all'uomo proprio come amore; Egli ha donato all'umanità il suo unico Figlio, che è l'incarnazione perfetta della carità, dell'amore totale e incondizionato che si fa testimonianza vivente dell'amore del Padre e a esso obbedisce pienamente. Anche per il credente, dunque, l'amore diventa accettazione e compimento della volontà divina, un'accettazione e un compimento possibili soltanto nella misura in cui è Cristo

che ama in noi e per noi: Rosmini fa un chiaro riferimento al ruolo insostituibile della Grazia divina, senza la quale gli uomini non sarebbero mai capaci di amare veramente. Fede e carità si uniscono intimamente fino a fondersi, e l'amore che da Dio proviene a Dio ritorna secondo un percorso di rara suggestività e di immenso valore: si può dire – e Rosmini lo ripete spesso - che l'amore ama l'amore, cosicché tra l'amante e l'amato vi è un costante scambio di ruoli. Gesù Cristo ha attuato in maniera eccelsa e in misura perfetta questo amore, donandosi completamente per e ai fratelli e dimostrando che la carità esige una testimonianza fattiva che rifugge dalle vuote enunciazioni teoriche. A tale riguardo, Rosmini ha suggerito alcune modalità concrete secondo cui attuare questo amore, sottolineando in particolare la carità intellettuale, alla quale attribuì un valore del tutto speciale. Si tratta di una forma di amore che si realizza attraverso l'impegno dell'amante e mediante lo stesso filosofare e che prevede due momenti ugualmente importanti e significativi: la denuncia e il rigetto dell'errore e la proposta della verità, nella certezza che non v'è carità più bella e più alta di quella che svela la verità, di quella che fa un tutt'uno con la verità. È la carità che ha per unico scopo Dio e che a Lui vuole indirizzare gli uomini. È la carità che il beato Antonio Rosmini predilesse e praticò per tutta la vita.

La salute mentale dei giovani dopo il COVID: QUALI I NUOVI BISOGNI E QUALI LE POSSIBILI RISPOSTE?

L'emergenza COVID-19 e le conseguenti misure per la sua gestione hanno certamente avuto un IMPATTO IMPORTANTE su tutta la fascia di GIOVANI, oltre che per chi già vive in una condizione di FRAGILITÀ

L'adolescenza è un periodo chiave poiché la gran parte delle malattie mentali esordisce entro i 25 anni (Kessler et al, 2007) e nella maggior parte dei casi in età infantile. Si stima che almeno il 10% dei bambini e dei giovani abbia problemi di salute mentale così significativi da avere un impatto non solo sulla loro vita quotidiana ma, se non trattati, anche successivamente quando raggiungono l'età adulta (Gustavsson et al, 2011; Las-Hayas et al, 2022). È ormai universalmente riconosciuto che la diagnosi precoce e il riconoscimento dei sintomi sia un aspetto cruciale per poter dare una risposta terapeutica tempestiva. Purtroppo i dati scientifici evidenziano che il ricorso alle cure, quando si tratta di salute mentale, avviene quasi sempre dai 2 ai 5 anni dopo la comparsa dei primi sintomi con ovvie conseguenze sulla prognosi. Inoltre, per una serie di ragioni, che vanno dallo stigma verso la malattia mentale all'organizzazione dei Servizi di Salute Mentale, quando i giovani raggiungono la maggiore età, momento di vulnerabilità massimo, vi è spesso l'abbandono delle cure con conseguenze sia per il giovane che per la sua famiglia.

L'emergenza COVID-19 e le conseguenti misure per la sua gestione (distanziamento fisico, chiusura delle scuole, limitati accessi ai servizi di cura, chiusura degli spazi di svago, ecc.) hanno certamente avuto un impatto importante su tutta la fascia di giovani, oltre che per chi già vive in una condizione di fragilità.

Gli studi condotti durante la pandemia, confermano il suo rilevante impatto sulla salute mentale dei giovani. In un ampio stu-



dio (Wang et al, 2020) condotto negli Stati Uniti su studenti del college (N=2031), è stato trovato che quasi la metà degli studenti (48%) mostravano livelli di depressione da moderati a gravi, circa 1/3 (38%) livelli di ansia da moderati a gravi, e circa un giovane su 5 aveva pensieri suicidari. La maggior parte dei giovani (71%) ha riferito un aumento dei livelli di stress e ansia durante la pandemia. Altrettanto interessante, meno della metà degli intervistati ha riferito di sentirsi in grado di gestire adeguatamente il proprio

stress legato alla situazione attuale. Questo dato supporta l'idea che, a fronte di un aumento dell'emergenza per la salute mentale nei giovani, vi sia probabilmente una difficoltà nell'utilizzo di strategie di fronteggiamento dello stress efficaci e funzionali. Risultati sovrapponibili sono stati riscontrati anche in Paesi differenti e in diverse fasce di età (Tang et al, 2020). Gli studi hanno inoltre mostrato che vi è stata una vulnerabilità maggiore nei giovani con una problematica di salute mentale già presente prima della pandemia.

In una recente indagine promossa dalla Società Italiana di Pediatria, è stato evidenziato un aumento di alcune condizioni neuropsichiatriche che sono aumentate durante la pandemia di COVID-19, in particolare l'ideazione suicidaria (+ 147%), la depressione (+ 115%), i disturbi alimentari (+ 78,4%) e le psicosi (+ 17,2%), con un incremento delle ospedalizzazioni in neuropsichiatria infantile di circa il 40% rispetto al periodo pre-COVID.

Nel periodo della pandemia, si sono susseguiti articoli sulla stampa, spesso sensazionalistici e non sempre fondati su dati provenienti da solide ricerche, che hanno rischiato di dare messaggi allarmanti. Il fenomeno è certamente complesso, quello che ha lasciato il COVID sulla salute mentale dei giovani va compreso anche perché, necessariamente, potrebbe rendere necessaria una rivalutazione dei bisogni clinici nonché la conseguente ridefinizione di alcuni percorsi di cura.

All'IRCCS di Brescia, sono stati condotti alcuni studi che hanno contribuito a fotografare lo stato di salute dei giovani bresciani, permettendo anche di mettere in luce che il COVID, chiaramente, non ha avuto su tutti i giovani lo stesso impatto ed individuare una serie di fattori di rischio, associati a condizioni di salute mentale peggiori, nonché una serie di fattori "protettivi", di resilienza, per usare un termine ormai largamente utilizzato per indicare la capacità dell'individuo di far fronte alle situazioni difficili. In particolare, l'IRCCS è stato capofila di una ricerca che ha voluto riunire le principali Istituzioni della città che, a vario titolo, si occupano di salute mentale giovanile (ASST Brescia- Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Università degli Studi di Brescia, Ufficio

La percezione di SOLITUDINE da parte dei giovani è stato un elemento "TRASVERSALE" a tutte le fasce di età, legato ad una condizione di SOFFERENZA PSICOLOGICA maggiore

Scolastico Regionale- Ambito territoriale di Brescia, alcuni servizi del terzo settore - Progetto ITACA, Cooperativa La Rete, Fondazione SIPEC) e che ha incluso un campione di oltre 7000 studenti. Lo studio porta con sé alcuni messaggi che, per non cadere nel vuoto, devono necessariamente tradursi in azioni di tipo preventivo e di interventi precoci. In particolare, si è vista ampia presenza di sintomi depressivi, ansiosi, la presenza di somatizzazioni, condotte autolesive e impulsive non solo nel gruppo di giovani studenti che presentava già una condizione psichiatrica ma in un'ampia fetta di giovani che non aveva mai avuto problemi di salute mentale diagnosticati e che sono dunque quei giovani, non ancora intercettati dalle cure, che potrebbero beneficiare di interventi psicoeducativi mirati in modo da evitare lo sviluppo di problematiche di salute mentale.

Dall'indagine è emerso anche che la percezione di solitudine da





parte dei giovani è stato un elemento “trasversale” a tutte le fasce di età, legato ad una condizione di sofferenza psicologica maggiore.

Per la natura dello studio, che ha fornito “un’istantanea” fatta durante la quarta ondata del COVID e non ha previsto un confronto pre-post pandemia, non possiamo sapere esattamente quanto abbia influito il COVID-19 sulla salute mentale di questi giovani, tuttavia i risultati emersi ci permettono non solo di avere un quadro

più chiaro rispetto al benessere psicologico degli studenti di Brescia in seguito alla pandemia, ma anche di avere delle precise indicazioni rispetto a quali aspetti della salute mentale risultano più compromessi per i ragazzi e a cui, necessariamente, dovranno rivolgersi gli sforzi clinici.

È all’interno di questo scenario che è stato disegnato il progetto ITINERARI, finanziato da Fondazione Cariplo, che, a fianco di azioni di sensibilizzazione e prevenzione rivolte alla popolazione generale (studenti, genitori, insegnanti, studenti di medicina), promuove protocolli di valutazione ed intervento precoce rivolti a quadri clinici precoci, i cosiddetti Disturbi Emotivi Comuni, che comprendono quadri clinici eterogenei quali disturbi d’ansia, stati depressivi, attacchi di panico, disturbi del sonno, ossessioni, fobie, disturbi somatoformi, condizioni di disagio esistenziale. Le azioni di tipo preventivo e gli interventi precoci sono più che mai importanti anche in virtù del peso emotivo, sociale ed economico che quadri clinici cronici hanno sui sistemi di cura, sulle famiglie e sulla società. In linea con un filone di interventi promossi dall’IRCCS negli ultimi due decenni, il progetto vuole anche essere promotore di una disseminazione di informazioni corrette e basate sulle evidenze scientifiche e non sui pregiudizi riguardanti la salute mentale. Questi percorsi si rendono necessari poiché ancora troppo spesso la malattia mentale è legata ad una visione stigmatizzante e negativa che porta le persone, ed i giovani in particolari, a tardare la richiesta di aiuto e, di conseguenza, a peggiorare la prognosi dei percorsi di cura.



Orchidee... QUELLE CHE SI CREDONO CHI SA CHI

Intanto una precisazione: di orchidee ce ne sono migliaia, anzi decine di migliaia tra specie ed ibridi, ed è impossibile dare indicazioni generali, visto che hanno habitat diversissimi gli uni dagli altri. Inoltre dato il numero di generi e specie, i nomi “volgari” sono praticamente inesistenti e vengono comunemente usati i

Delicate, signorili, eleganti, incantevoli e altezzose: sono le orchidee, piante dalla bellezza rara e dal portamento eretto e nobile e per questo molto amate per arredare con stile la propria casa

Foto 1 - Cymbidium fiori gialli



Foto 2 - Cymbidium fiori rosa



Foto 3 - Phalaenopsis rosa



nomi latini. Quindi darò le indicazioni per i tre generi più diffusi in Italia nei garden center, vivai e fioristi

Cymbidium: hanno dei bulbi grandi come un pugno da cui partono dalle 4 alle 8 foglie molto lunghe, larghe un paio di cm. I fiori crescono su racemi consistenti, eretti o leggermente arcuati. I fiori (dai 5 ai 10 cm) sono cerosi e si trovano in svariati colori, dal verde al bianco, al giallo (foto 1) al rosa (foto 2) al porpora. È una pianta anche da esterni, sopporta leggere gelate senza problemi, magari avendo l'accortezza di disporlo a sud in posizione riparata dal vento. Desidera molta luce, con almeno qualche ora di sole diretto al giorno. Annaffiare bene dalla primavera all'autunno con frequenze che vanno da una volta ogni dieci giorni ad una volta ogni due, tre giorni in estate. In inverno meglio innaffiare pochissimo: attendere che il composto sia quasi completamente asciutto prima di innaffiare nuovamente. Concimare ogni dieci quindici giorni con concime per orchidee (solitamente un grammo/litro per i concimi solubili).

Phalaenopsis: queste bellissime orchidee dai fiori rosa (foto 3), bianchi (foto 4 e 5) e rossi amano il caldo e non sopportano il sole diretto, il che fa di loro delle perfette piante da appartamento. Hanno foglie carnose larghe una decina di centimetri e lunghe fino a 20 centimetri, con uno stelo floreale che parte dalle ascelle fogliari. Questo stelo è lungo fino ad un metro abbondante e può portare da 4/5 fino ad una decina di fiori. Una particolarità è che lo stelo è rifiorante, quindi quando i fiori appassiscono lo si deve tagliare non al di sotto del 2°/3° nodo. I fiori sono larghi da pochi fino ad una decina di centimetri con colori che vanno dal bianco al rosa, rosa fucsia. Ultimamente si trovano in vendita anche con fiori gialli. Ama il caldo: in inverno è assolutamente da tenere in casa, vicino ad una finestra. Le annaffiature sono abbondanti ma attenzione a non far ristagnare acqua nel sottovaso, pena la perdita di tutte le radici. Non si deve aspettare che il terriccio sia completamente asciutto, ma si deve bagnare quando è ancora leggermente umido. Fertilizzare con un grammo/litro ogni 20/30 giorni o con mezzo gr/l ogni 10/15 giorni.

Paphiopedilum: sono le orchidee spesso chiamate im-



GMG 2023 LISBONA

INSERTO 3/2023

GMG 2023 LISBONA

Un'esperienza di Chiesa poliedrica e inclusiva



Il Mondo dei giovani

La Giornata Mondiale della Gioventù 2023, che si è svolta dall'1 al 6 agosto a Lisbona, in Portogallo, ha mostrato una Chiesa poliedrica e inclusiva con tante realtà da curare, ma che è viva per rispondere a tutti coloro che hanno bisogno di un messaggio di liberazione e guarigione per il Regno di Dio.

La previsione di partecipazione alla GMG di Lisbona era di circa 800.000 persone, ma alla veglia dei giovani e alla messa di chiusura hanno partecipato più di 1.500.000 persone. I paesi che hanno inviato il maggior numero di giovani

pellegrini sono stati Spagna, Italia, Portogallo e Francia. Pochi giorni prima, dal 27 al 30 luglio, si sono svolte le pre-giornate ospedaliere organizzate dai Fatebenefratelli e dalle Suore Ospedaliere del Portogallo. Abbiamo potuto condividere grandi momenti di fraternità con altri pellegrini ospedalieri in 4 paesini portoghesi con presenza ospedaliera: Idanha, Telhal, Fátima e Montemor-o-novo. Sono stati giorni di preparazione al GMG dove abbiamo potuto conoscere e sperimentare l'Ospitalità che si realizza in queste opere e allo stesso tempo condividere il nostro carisma con 220 membri della Famiglia Ospedaliera di tutto il mondo.

Grazie fin dall'inizio per la magnifica organizzazione dell'evento e delle pre-giornate ospedaliere e per la presenza di migliaia di volontari che ci hanno aiutato a vivere questi giorni con un'ospitalità senza misura.

Anche il Noviziato europeo ha partecipato a Lisbona, alla GMG, ed è stata una brezza leggera e un'opportunità per

condividere la fede e la vita con i giovani desiderosi di dare un senso alla loro vita. Abbiamo potuto vedere, dopo la pandemia, una Chiesa assetata del messaggio di Dio e dell'incontro con il Papa. Abbiamo visto anche una Chiesa guidata dal Papa, che, nonostante la sua fragilità e la sua età, si relaziona con i giovani, e non esita a dare il meglio di sé donandoci parole di Vita. Numerosi sono stati i discorsi, le omelie e i messaggi che Papa Francesco ha pronunciato nel suo viaggio apostolico in occasione della Giornata



Il gioioso arrivo di Papa Francesco

Mondiale della Gioventù: con le autorità della società civile e del corpo diplomatico, con i vescovi, i sacerdoti e le perso-



Le nostre bandiere (al centro) tra l'esultanza dei giovani

FATEBENEFRATELLI



Noviziato Fatebenefratelli e Congregazione delle Suore Ospedaliere



Il Superiore Generale Fra Jesús Etayo con i novizi europei

ne consacrate, con gli studenti universitari, con i volontari, alla cerimonia di accoglienza, alla Via Crucis, alla veglia con i giovani, alla messa della GMG, con i rappresentanti di alcuni centri assistenziali e di beneficenza. Voglio soffermarmi su quest'ultima dove Papa Francesco ha evidenziato la figura del nostro Fondatore San Giovanni di Dio come esempio di carità. «E, a proposito di carità, vorrei raccontarvi ora una storia, soprattutto a voi piccoli, che magari non la conoscete. È la storia vera di un giovane portoghese vissuto tanto tempo fa. Si chiamava Juan Ciudad e abitava a Montemor-o-Novo. Sognava una vita di avventure e così, da ragazzo, se ne andò di casa in cerca della felicità. L'ha trovata dopo molti anni e avventure, quando

ha trovato Gesù. Ed era così felice di quella scoperta che decise persino di cambiare nome e non chiamarsi più Juan Ciudad, ma Juan de Dios. E fece una cosa ardita, andò in città e cominciò a mendicare per strada, dicendo alla gente: "Fratelli, fate del bene a voi stessi". Loro capiscono? Chiedeva l'elemosina, e a quelli che gliela davano diceva che aiutandolo in realtà aiutavano soprattutto se stessi. In altre parole, ha spiegato che i gesti d'amore sono, prima di tutto, un dono per chi li compie, prima ancora per chi li riceve; perché tutto ciò che è accumulato per sé andrà perduto, Per questo ha detto: "Fratelli, fate del bene a voi stessi". Ma l'amore non solo ci renderà felici quando saremo in cielo, ma lo fa già qui sulla terra, perché dilata il cuore e ci permette di abbracciare il senso dell'esi-

stenza. Se vogliamo essere veramente felici, impariamo a trasformare tutto in amore, offrendo agli altri il nostro lavoro e il nostro tempo, dicendo buone parole e compiendo buoni gesti; anche con un sorriso, con un abbraccio, con l'ascolto, con uno sguardo. Cari ragazzi, fratelli e sorelle, viviamo così. Tutti possiamo farcela e tutti ne abbiamo bisogno, qui e ovunque nel mondo.

Sai cosa è successo a Juan? Che non hanno capito. Pensarono che fosse pazzo e lo rinchiusero in un manicomio. Ma non si demoralizzava, per-

ché l'amore non si arrende, perché chi segue Gesù non perde la pace né il rimpianto. E proprio lì, nel manicomio, portando la croce, venne l'ispirazione di Dio. Juan si rese conto delle necessità dei malati e, quando finalmente lo lasciarono uscire, dopo pochi mesi, iniziò a prendersi cura di loro con altri compagni, fondando un ordine religioso: i Fratelli Ospedalieri. Ma alcuni cominciarono a chiamarli diversamente, con le parole che quel giovane ripeteva a tutti: "Fratelli, fate bene". Noi a Roma li chiamiamo così: Fatebenefratelli.



L'incontro dei giovani ospedalieri

FATEBENEFRATELLI



Gioventù ospedaliera di tutto il mondo

Che bel nome, che insegnamento importante. Aiutare gli altri è un dono per se stessi e fa bene a tutti.»

Il Papa in diversi momenti ci ha fatto notare che la Chiesa è

sinodale, è comunione, aiuto reciproco, cammino comune. Questo è ciò che tende a fare l'attuale Sinodo. «Nella barca della Chiesa c'è posto per tutti, tutti i battezzati sono chiamati a salire e gettare le reti... se non c'è dialogo, corresponsabilità e partecipazione, la Chiesa invecchia». Ci ha anche incoraggiato a credere che se Dio ti chiama per nome vuol dire che per Lui non sei un numero ma un volto.

Oltre ai diversi eventi di massa, concerti, colloqui, preghiere... Vorremmo sottolineare anche uno spazio creato accanto al Monastero dos Jerónimos chiamato "Il Parco della Goia" dove noi Fatebenefratelli insieme alle Suore Ospedaliere abbiamo avuto l'opportunità di presentare nostro carisma ospedaliero e poter parlare faccia a faccia con i giovani della nostra vita. In questo spazio si sono svolti anche diversi laboratori, colloqui, la celebrazio-



La scala della gioventù



Insieme nell'Ospitalità e nella preghiera

ne quotidiana dell'Eucaristia e dell'Adorazione del Santissimo Sacramento, nonché l'opportunità di sperimentare il sacramento della riconciliazione con 2.000 sacerdoti che confessavano ogni giorno in più di 50 lingue.

Da sottolineare anche le parole di Papa Francesco ai giovani nel Parco Tejo, durante la messa di chiusura della GMG «*Non abbiate paura, Gesù vi guarda, conosce i vostri cuori e vi dice: fatevi coraggio, non abbiate paura. È Gesù stesso che ti sta guardando in questo momento, ti sta guardando. Lui vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e gli insuccessi.*»

Al termine della messa della GMG, Papa Francesco ha an-

nunciato che la prossima sede della Giornata Mondiale della Gioventù sarà Seul, la capitale

L'accampamento dei giovani



FATEBENEFRATELLI

della Corea del Sud, nel 2027.
Il fatto che la GMG si sia conclusa la domenica della Trasfigurazione ci mostra un chiaro messaggio: di non rimanere nel Tabor di quei giorni della GMG, ma ora è la nostra opportunità per portare tutto ciò che è stato vissuto in quei giorni nella nostra vita quoti-

diana e nella nostra Chiesa domestica. Così Papa Francesco lo ha condiviso con noi: «*Continuare sulle onde della carità e del servizio. Siate surfisti dell'amore!*»

*Noviziato europeo
Fatebenedratelli Brescia*



LA TESTIMONIANZA E L'ENTUSIASMO DI LEONARDO

Il figlio del dr. Alberto Scarpa, direttore dell'Area Riabilitativa Ospedaliera Fatebenefratelli di Venezia, ci racconta la sua esperienza

Quest'estate insieme ad amici, professori, preti della nostra scuola e studenti di tutto il triveneto ho partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù tenuta a Lisbona. In poche parole, la GMG è un enorme raduno di giovani provenienti da tutto il mondo per celebrare la propria fede cristiana. Il nostro viaggio è partito la sera del 30 agosto dalla scuola salesiana di San Zeno di Verona. Dopo quindici lunghissime ore arriviamo a Lourdes, prima tappa del nostro viaggio; non abbiamo visitato molto la città ma ci siamo soffermati soprattutto nel famosissimo santuario di Nostra Signora di Lourdes. È un posto enorme e magnifico e, infatti, è il terzo santuario cristiano al mondo per numero di pellegrini che lo visitano ogni anno. Prima di entrare nel santuario abbiamo fatto varie attività in un parco vicino, poiché essendo il mio un gruppo di 250 studenti tutti salesiani, i "don" hanno deciso di farci conoscere meglio tra di noi attraverso giochi, balli e momenti di riflessione; proprio in momenti come questo si può notare come la religione può tenere le persone



unite, contente, aperte, gioiose tra di loro: è un'emozione indescrivibile. Finite le attività ci siamo dedicati solamente alla visita del santuario che trasmette, a chi lo vive in prima persona, il senso di un'imponenza incredibile; la struttura è piena di dettagli, di guglie stupende che si elevano al cielo quasi a toccarlo: uno dei posti più belli che abbia mai visitato. La cosa più bella è stata la nostra partecipazione alla fiaccolata intorno al santuario stesso, che mi ha regalato un insieme di emozioni che non riesco nemmeno a descrivere; eravamo tutti in gruppo, uniti, con una candela

FATEBENEERATELLI



in mano a passeggiare su e giù per questo santuario con un sottofondo di preghiere recitate in varie lingue del mondo.

Il giorno dopo siamo partiti per Lisbona; c'ero già stato un po' di anni fa e devo dire che è sempre una bella, pulita e disponibile città. Noi abbiamo alloggiato in una scuola salesiana di nome "Salesianos de Lisboa" con i salesiani provenienti da moltissimi paesi del mondo; in totale eravamo più di 4000 persone e, appena arrivati, ci hanno dato subito tutto ciò che ci serviva per i successivi cinque giorni in città: il pass fondamentale della GMG, che ti permetteva di mangiare gratuitamente nei posti convenzionati e con il quale potevi partecipare a gli eventi religiosi, l'abbonamento ai mezzi di trasporto e un secondo pass per la colazione nella scuola.

Per dormire ci hanno collocato in un'aula scolastica: ci siamo organizzati per dormi-

re al meglio con un sacco a pelo con sotto un materassino portati da casa, un po' come un grande campeggio ma dentro una scuola. La mattina appena svegli, ci recavamo a fare colazione nell'atrio principale della struttura; è stato sbalorditivo notare l'organizzazione con cui gestivano tutto quel numero di persone. Dopo la colazione ci avviavamo verso la chiesa della scuola per la Santa Messa; abbiamo anche svolto catechesi e vesperi in giorni differenti. Il giorno seguente ci siamo diretti verso una casa salesiana di Estoril, un paese vicino Lisbona, per assistere a una grandissima festa con tutti i salesiani del mondo. Di questa circostanza, una cosa che mi rimarrà per sempre nel cuore sono state le attività musicali perché sono stati capaci di creare nuove canzoni proprio con dei testi di Chiesa e le abbiamo ballate tutti insieme: una novità che non avevo mai visto e rifarei subito; ci hanno fatto anche giocare a vari sport, mescolati con altre ragazzi di altre nazionalità e poi, infine, abbiamo assistito ad un grande spettacolo nel quale si sono affrontati vari temi: la sensazione era quella di avere una costante "pelle d'oca".

In seguito, nelle sere successive ci siamo recati nel parco Edoardo VII, situato in centro a Lisbona, per assistere prima alla cerimonia di benvenuto della GMG e poi alla Via Crucis; per quanto riguarda questi due eventi ricordo un forte impatto provato da tutto il gruppo nel vedere la quantità di persone presenti a Lisbona in questi

giorni; il parco di per sé era abbastanza grande e vederlo completamente pieno ci ha fatto capire ancor più l'importanza dell'evento. È successa poi una cosa inaspettata: ricordo benissimo di aver visto la gente imbattersi contro le barriere nei bordi della strada in cui sarebbe passato il Papa per dirigersi verso il palco. È stato pazzesco, vedere ragazzi in spalla di altri ragazzi per filmare o fotografare Sua Santità; sono stati momenti in cui ho veramente capito l'importanza, l'influenza e il rispetto che merita questa persona, che mostra sempre il suo sorriso pieno di gioia e bontà.

Finalmente il 5 agosto è iniziata ufficialmente la vera e propria GMG. Al mattino ci siamo alzati e, fatta colazione in velocità, con addosso ancora un po' di sonno, ci siamo incamminati verso il Parque Tejo-Trancão, situato nella parte est di Lisbona. Il tragitto è stato un dramma: quattro ore di camminata sotto un sole cocente e circa 38 gradi! A metà del cammino abbiamo fatto una mini sosta su un parchetto in cui distribuivamo i pasti della giornata ma anche quelli del giorno seguente. Arrivati al parco e superato i controlli, finalmente ci

siamo posizionati nel nostro settore: l'A10, quello più vicino al palco, un privilegio mica da poco! Trovare posto per appoggiare i teli è stata una battaglia perché c'era un sacco di gente, provate ad immaginarlo: un milione e mezzo di persone posizionate in un parco giorno e notte. La soluzione è stata quella dividerci in piccoli gruppetti e cecare un buco di fortuna in mezzo a un campo minato di persone; io insieme ad altri sei amici siamo stati molto fortunati perché un gruppo di ragazzi messicani ci ha fatto posto e, organizzandoci, siamo riusciti a



FATE BENE ERATELLI

stendere tutti i nostri sacchi a pelo. Dopo aver riposato un pochino ci siamo guardati intorno e l'emozione è stata folle: è stato come vedere tutta Milano radunata in soli 90 ettari; subito dopo siamo andati a riempire tutte le bottiglie possibili di acqua per coprirle poi con un telo termico, una tecnica geniale che solo noi, tra tutti i salesiani, avevamo avuto per tenere al fresco le bevande. Queste ventiquattro ore sono state tra le più belle di tutta la mia vita: giocare, scherzare, ridere, confrontarsi con messicani, spagnoli, giapponesi, francesi, africani e altri italiani è stato incredibile, un ricordo che rimarrà per sempre sigillato dentro di me e che credo abbia cambiato, in parte, la mia vita; ventiquattro ore in cui la pigrizia, la timidezza e la rabbia svanivano per fare spazio ad allegria, rispetto, generosità, divertimento. Mi risulta davvero difficile descrivere questa esperienza. Arrivati alla sera, il Papa ha dato inizio alla Veglia e, come già fatto durante la Via Crucis, con le radioline ci siamo fermati ad ascoltarlo: un milione e mezzo di persone in silenzio! Durante la veglia una cosa mi ha colpito molto è stato uno spettacolo di droni con luci che formavano delle scritte nel cielo in quasi tutte le lingue delle nazioni presenti. Dopo la veglia siamo rimasti ancora svegli: abbiamo giocato a carte con chi avevamo intorno, soprattutto con i nostri ormai amici messicani. La mattina sapevo come ci siamo svegliati? No, non una sveglia e neanche con le luci dell'alba ma

con una musica techno "sparata a mille" da un padre deejay, Padre Guillherme! È stato fantastico sentire questo tipo di musica (da discoteca) con dei cori di Chiesa in accompagnamento. La bravura di questo padre è stata formidabile: è riuscito a far ballare alle sette di mattina un milione e mezzo di partecipanti, una sorta di magia. Passate delle ore è stato tempo di sbaraccare e tornare alla scuola; c'è stato chi ha preso dei taxi o degli Uber oppure la metro e poi il bus... beh noi siamo tornati in monopattino elettrico e devo dire che è stata una cosa davvero geniale perché ci siamo goduti tutto il panorama di Lisbona e... siamo arrivati a destinazione anche per primi!

La mattina seguente siamo partiti per Fatima per la visita al suo maestoso santuario. Abbiamo fatto una visita guidata nei posti più noti e, quindi, anche nel punto in cui si dice sia apparsa la Madonna, nella piazza che i pellegrini percorrono in ginocchio come penitenza dei loro peccati, nei pressi del monumento al muro di Berlino e, infine, nella chiesa vera e propria. Finita la visita siamo risaliti in bus per trascorrere un giorno a Barcellona e per visitare la Sagrada Familia.

Dopo quasi venti ore di bus siamo tornati alla nostra scuola, l'Istituto Salesiano San Marco, per poi tornare a casa dalle nostre famiglie. È stata un'esperienza indimenticabile, al di sopra delle mie aspettative e che mi sento di consigliare a tutti i ragazzi della mia età.



Foto 4 / 5 - Phalaenopsis bianco



propriamente **Cypripedium** o scarpetta di venere. Fanno dei “ciuffi” di foglie apparentemente senza fusto, con lo stelo floreale che nasce dal centro della rosetta di foglie. Le foglie possono essere verdi uniforme o marmorizzate a seconda delle varietà. I fiori (foto 6 e 7) sono solitari, a volte multipli, sono di forma particolarissima e inconfondibile.

Un “sepalò” dorsale variamente colorato (uniforme, picchiettato o variegato), due petali laterali ed un “labello” (così si chiama il petalo modificato che è caratteristica comune di tutte le orchidee) a forma di pantofola. Si possono coltivare in casa, a patto di dar loro molta luce ma non il sole diretto (magari dietro una tenda), e tenerli lontani dai termosifoni accesi in inverno.

Desiderano molta acqua quindi bisogna evitare che il “terriccio” si asciughi completamente. Concimare poco frequentemente e con dosi diluite il doppio rispetto alle

Foto 6 / 7 - Cypripedium gialla e rosa





Foto 8 / 9 / 10 - Cattleya rosa e screziata

altre (mezzo grammo/litro ogni 20/30 giorni).

Altre orchidee affascinanti e non meno importanti sono: **Cattleya**: comprende più di 100 specie differenti, anche molto diverse fra loro: non solo per il colore dei fiori (rosa (foto 8-9-10), bianco, rosso) ma anche per la forma. Alcune hanno fiori solitari mentre in altre il fusto produce più di una infiorescenza. Alcune fioriscono in estate mentre altre in autunno, come la **Cattleya labiata autumnalis**.

Miltonia: (foto 11 e 12): in primavera e in autunno, dagli pseudo bulbi nuovi, spunta un lungo stelo su cui sbocciano numerosi fiori di grande impatto estetico. In natura la fioritura è quasi sempre primaverile e può regalare da 3 a 10 fiori molto grandi, colorati e molto profumati.

Le domande più frequenti

D: che terriccio utilizzare per le orchidee?

R: La maggior parte delle orchidee tropicali sono epifite (vivono sugli alberi) e hanno le radici completamente all'aria aperta. Quindi i normali terricci non vanno assolutamente bene. In commercio si trovano dei mix di corteccia di conifera (bark), pezzi di polistirolo, gomma piuma ecc. che vanno bene per tutte le orchidee più comuni. Questi composti hanno la proprietà di immagazzinare una certa quantità d'acqua ma allo stesso tempo lasciano circolare molta aria tra le radici. Anche quelle terrestri (tipo Paphiopedilum) vivono benissimo in questo tipo di composto.

D: quando e perché devo rinvasarla?

R: Almeno ogni due o tre anni, perché i pezzi di corteccia di conifera, si degradano in questo lasso di tempo ed arrivano a compattare il terreno asfissando le radici.

D: in che periodo posso rinvasarla?

R: In primavera, subito prima che spuntino le nuove radici. Importante è non innaffiare subito la pianta appena rinvasata ma aspettare una ventina di giorni. Per mantenere l'umidità si può spruzzare la pianta con un nebulizzatore.



Foto 11 / 12 - Miltonia mix e miltonia rosa



D: la mia orchidea è diventata enorme, come mi devo comportare?

R: La si può dividere tranquillamente staccando almeno tre/quattro bulbi (se ne ha) ed invasarli separatamente. Comunque una grande pianta dà, di solito, più fiori ed è più bella rispetto a due o tre piccole piante.

Foto 13 - Anonimo (attribuito a William Shakespeare)



D: ogni quanto devo innaffiare la mia orchidea?

R: Dipende da che specie, da quanto è grande la pianta, quanto è grande il vaso, in che stagione siamo. In pratica, si deve bagnare quando il composto è quasi asciutto (anche in profondità). Questo si traduce nell'aspettare fino a quando il composto è asciutto in superficie e, in profondità, è appena umido. In estate, una pianta grande in un vaso piccolo con un composto molto grossolano può essere bagnata anche tutti i giorni. Viceversa alcuni tipi di orchidee vogliono da due a tre mesi di assoluta mancanza d'acqua in inverno. Indicativamente la bagnatura viene ese-



Foto 14 - Nuvola Ben Cooper (Chris Noth), in Mark Rosman, *The Perfect Man*, 2005

guita 2/3 volte alla settimana in estate e una volta ogni 7/10 giorni in inverno.

D: come annaffio, dall'alto o dal basso?

R: non ha importanza, l'importante è che alla fine non rimanga acqua nel sottovaso. Se si bagna dall'alto occorre usare una grande quantità d'acqua, anche due litri, e lasciare che defluisca portando con sé tutti i residui salini depositati dalle annaffiature e dalle fertilizzazioni precedenti. Conveniente è anche immergere completamente il vaso in acqua per 10-20 minuti.

D: che fertilizzante devo usare?

R: si deve usare un fertilizzante ad alto tenore di azoto durante la fase di crescita (tipo un 30-10-10) ed uno ad alto tenore di potassio e fosforo nel periodo di formazione dei bocci (tipo un 10-20-20). Sicuramente e per non avere problemi utilizzare un 20-20-20 per tutto l'anno. Meglio se è di tipo solubile.

D: in casa quale è la migliore posizione?

R: se è un *Cymbidium*, è meglio non tenerlo in casa. Se è un altro

genere allora è necessario cercare il posto più luminoso anche se non al sole diretto. Va benissimo davanti ad una finestra con una tenda leggera. Attenzione ai termosifoni che sono degli insaziabili ammazza orchidee (perché fanno troppo caldo in inverno e perché riducono inesorabilmente l'umidità atmosferica). Ricapitolando, vicino ad una finestra e lontano dal termosifone. Degli ampi sottovasi con argilla espansa bagnata sono raccomandabili per aumentare l'umidità. Non tenere i vasi a contatto con l'acqua.

D: ho una Phalaenopsis che mi ha fatto una piantina nuova su uno stelo floreale. Come mi devo comportare?

R: lasciare la piantina nata sullo stelo floreale e aspettare che abbia emesso radici. Poi staccarla e metterla in un altro vaso. A questo punto può essere trattata come una normale pianta appena rinvasata.

Da imparare a memoria

- Il corpo è come un giardino, e la mente è il suo giardiniere. Sta a noi decidere se in esso piantarvi orchidee o lattuga. (foto 13)
Anonimo (attribuito a William Shakespeare)
- Quando una donna riceve un'orchidea, be'... si sente come se fluttuasse su una nuvola di infinite possibilità. (foto 14)

Ben Cooper (Chris Noth), in Mark Rosman, *The Perfect Man*, 2005

- Ti ho voluto bene e ti ho amata, anche. Allora raccontami. Dove? “Lo sappiamo solo io e te”. Quando? “Negli ultimi anni della mia vita”. Quanto? “Immensamente, tutti i giorni, dall'alba al tramonto”. Come? “Come quel fiore di orchidea che ti regalai la prima volta: somigliava a un albatros”
Dedicato a Geranea. Anonimo (foto 15)



Foto 15 - Orchidea alata. Anonimo - Dedicato a Geranea

Osessione CIBO

Quanti, almeno una volta nel corso della vita, non hanno mai avuto un rapporto conflittuale con la bilancia e provato disagio nei confronti della propria fisicità e del proprio peso corporeo? Ecco che, in questi casi, parlare di cibo lascia spazio ad altre riflessioni. Non è più il cibo che manca in molte e vaste aree del mondo e non è nemmeno quello che abbonda nel



frigorifero di casa, sulle tavole dei ristoranti e tra le corsie dei grandi supermercati; non è il cibo sprecato a quantità smisurate e che provoca ingenti danni economici e ambientali. Diventa qui l'oggetto di un'ossessione che sfocia nella complessità dei disturbi alimentari, patologie che da sempre affliggono molte fasce della popolazione mondiale, in modo particolare quella adolescenziale delle aree più moderne, sviluppate e globalizzate.

I disturbi del comportamento alimentare o disturbi dell'alimentazione sono patologie caratterizzate da una forte alterazione delle abitudini alimentari e da un'eccessiva preoccupazione per il peso e per il proprio fisico.

Nel gigantesco calderone dei disturbi dell'alimentazione i più comuni sono: anoressia, bulimia e la sindrome da alimentazione incontrollata (binge eating disorder o BED). Tutti sono accomunati dal pensiero ossessivo nei confronti del cibo, dalla paura maniacale di ingrassare, connessa ad una percezione deformante del proprio corpo, aspetto spesso correlato a bassi livelli di autostima.

I disturbi alimentari sono infatti legati alla valutazione disfunzionale che la persona fa di se stessa: il valore percepito dalla persona è strettamente connesso all'ideale di magrezza, al peso e al controllo della propria forma corporea.

In un mondo in cui "il verbo apparire ha messo in crisi il verbo essere" i disturbi alimentari sono la spia di una serie di disagi e sofferenze interiori insiti nelle nuove generazioni, masse sempre più fragili, condizionate da modelli e canoni di bellezza inarrivabili e che lasciano all'ago della bilancia la presunzione di definire o meno la propria adeguatezza all'interno della società.

In passato si reputava che colpissero principalmente il sesso femminile; le statistiche più recenti suggeriscono invece una crescente diffusione anche tra i maschi e un maggiore interesse non solo tra gli adolescenti ma anche tra le donne in menopausa.

E il periodo pandemico non è stato certamente d'aiuto: la solitu-

il PERIODO PANDEMICO non è stato certamente d'aiuto: la SOLITUDINE che lo ha caratterizzato ha portato a registrare un impennamento nel post lockdown e un ABBASSAMENTO DELL'ETÀ dell'esordio che avviene due o tre anni prima rispetto al pre-pandemia, addirittura alla fine della SCUOLA PRIMARIA

dine che lo ha caratterizzato ha portato a registrare un impennamento nel post lockdown e un abbassamento dell'età dell'esordio che avviene due o tre anni prima rispetto al pre - pandemia, addirittura alla fine della scuola primaria.

I disturbi dell'alimentazione possono presentarsi in associazione ad altri disturbi psichici: la depressione, i disturbi d'ansia, i disturbi dell'umore, l'abuso di alcool

o di sostanze, il disturbo ossessivo - compulsivo e i disturbi della personalità. Lo stato di salute fisica, in questi casi, è quasi sempre compromesso a causa di continue ed alterate condotte alimentari che portano, di conseguenza, ad un'alterazione dello stato nutrizionale.

La rilevante perdita di peso, dunque, non è il marcatore unico e specifico, poiché anche condizioni di normopeso e sovrappeso, fino all'obesità, potrebbero essere associate alla presenza di disturbi dell'alimentazione. Soffrire di un disturbo dell'alimentazione sconvolge la vita di una persona e ne pregiudica le sue capacità relazionali, lavorative e sociali. Per chi comincia a soffrirne, cose che prima sembravano banali ora diventano difficili: andare a cena fuori con gli amici, partecipare ad un compleanno, ad un matrimonio o ad un qualsiasi altro evento diventa un vero e proprio problema; e troppo spesso i pensieri sul cibo assillano la persona anche quando non è seduta a tavola. Un altro dato preoccupante è che solo una piccolissima percentuale di persone che ne soffre è capace di chiedere aiuto. In genere sono i familiari che, per primi, cercano di



affrontare l'argomento ma, nella maggioranza dei casi, è molto complesso trovare l'approccio giusto, soprattutto se chi soffre di queste patologie non ha piena consapevolezza dei gravi rischi che esse comportano.

Se non trattati in tempi e con metodi adeguati, i disturbi dell'alimentazione possono diventare una condizione permanente e compromettere seriamente la salute di tutti gli organi e apparati del corpo e, nei casi più gravi, portare alla morte.

È importante, dunque, intervenire rapidamente e, data la loro complessità e a seconda dei casi, sarebbe opportuno affidarsi ad un team di figure professionali con differenti specializzazioni (medici specialisti in psichiatria, in pediatria, in scienze dell'alimentazione e in medicina interna, dietisti, psicologi e psicoterapeuti) al fine di ottenere una diagnosi precoce e una tempestiva presa in carico, all'interno di un percorso multidisciplinare nel centro di riferimento specialistico presente sul proprio territorio. Tuttavia, in Italia, la mappa dei centri è spesso sguarnita, soprattutto in alcune zone. Inoltre, anche i più noti centri di riferimento non riescono a supplire alla domanda sempre più crescente.

Quali le aspettative future di fronte al dilagare dai queste problematiche? Il primo step forse sarebbe quello saper riconoscere che il disturbo alimentare è una malattia complessa che, come tale, richiede l'attuazione di strategie socio – sanitarie più marcate, più fondi ma soprattutto più competenza e dialogo.

Anche se anoressia, bulimia e binge eating disorder, grazie al bombardamento mediatico, sono parole ormai entrate nel linguaggio comune, se ne parla ancora troppo poco e forse in modo troppo approssimativo. Anche in questo caso l'universo dei social media non sfrutta a pieno suo potenziale. Il cibo può diventare facilmente un'ossessione. È così difficile proporre un'inversione di rotta e input influenti che lo riportino ad essere soprattutto un bene primario?

Se non trattati in TEMPI e con METODI ADEGUATI, i disturbi dell'alimentazione possono diventare una condizione permanente e COMPROMETTERE seriamente LA SALUTE di tutti gli organi e apparati del corpo e, nei casi più gravi, portare alla MORTE

VITA OSPEDALIERA Rivista Mensile dei Fatebenefratelli della Provincia Romana Anno LXXVIII

Per poter dare un'idea ai lettori che possa esplicitare i contenuti della Rivista mi limito a riportare alcuni titoli delle rubriche dell'ultimo numero del notiziario:

MANAGEMENT: Comunicazione e coesione per la gestione dei conflitti

SANITÀ: Rigenerazione identitaria

PAGINE DI MEDICINA: Tempestività nell'anziano con frattura di femore

CINEMA E FEDE: Il ragazzo che catturò il vento

ANIMAZIONE GIOVANILE: Gesù sempre al primo posto

E poi, notizie dalle varie sedi:

- Roma - Ospedale S. Pietro,
- Benevento - Ospedale S. Cuore di Gesù,
- Palermo - Ospedale Buccheri La Ferla
- Genzano di Roma - Istituto San Giovanni di Dio
- Napoli - Ospedale Buon Consiglio Filippine - Delegazione della Provincia Romana.

Direttore Responsabile: Fra Gerardo D'Auria
 Coordinatrice di Redazione: Cetina Sorrenti
Abbonamento ordinario: 15,00 Euro
 Sede: Via Cassia 600 – 00189 – ROMA;
 Tel. 06 33553570

E-mail:
 redazione.vitaospedaliera@fbfrm.it



Dalle NOSTRE CASE



DALLE NOSTRE CASE

- 62** Gorizia
- 63** Erba
- 64** Romano D'Ezzelino
- 67** San Colombano al Lambro
- 71** Varazze
- 76** Venezia
- 82** Necrologio
- 88** Offerte

SAGRA DI SAN ROCCO: UNA SERATA DIVERSA E FESTANTE

Tra i punti fermi e tra le tradizioni più antiche e radicate in città, un posto di rilievo è da sempre costituito dalla Sagra dedicata a San Rocco, patrono dell'omonimo quartiere goriziano. La festa è talmente sentita che si può quasi dire che non esiste goriziano che, nelle prime due settimane di agosto, non trascorra almeno una serata estiva presso l'area dedicata alla festa paesana: per tanti goriziani, e non solo, agosto coincide con San Rocco.

Anche quest'anno, dunque, Gorizia si è dedicata all'occasione festosa aspettata tutto l'anno. Proprio vista l'importanza tradizionale che l'evento riveste, il giorno 17 agosto, alcuni operatori, animatori e volontari di Villa San Giusto hanno pensato di organizzare un'uscita serale per permettere al alcuni dei nostri Ospiti di rinnovare la gioiosa usanza di partecipare ad un evento tanto sentito.

In una bella serata estiva quindi una quindi-

cina di nostri ospiti sono stati accompagnati appena prima di cena, presso il campo sportivo dove hanno trovato le cucine e le musiche già aperte e accoglienti; e per una sera hanno potuto vivere un momento diverso rispetto alla normale quotidianità della vita in una Casa di Riposo. A cominciare dai piatti degustati: carne alla griglia, patatine fritte e dolci che, per ovvi motivi sanitari, riescono a trovare poco spazio all'interno di una struttura come quella di Villa San Giusto.

La serata è poi proseguita fino a ben dopo il tramonto, con giochi e danze in un bel clima di festa e leggerezza fino al rientro in struttura e lasciando, anche nei giorni successivi, in tutti coloro che vi hanno partecipato, il ricordo di un momento tanto straordinario quanto sentito.

L'evento è stato reso possibile grazie alla disponibilità di alcuni membri del personale di Villa San Giusto nonché dei volontari che vivono la quotidianità della nostra Casa e ci supportano costantemente; l'organizzazione ed il trasporto verso la zona della festa sono stati invece possibili grazie all'interessamento della sezione goriziana di Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali. A tutti costoro, è dunque dovuto un sincero ringraziamento per la buona riuscita di una serata diversa e festante.



Alcuni ospiti rivivono spensierati la tradizionale sagra di San Rocco



IN RICORDO DEL DOTT. MASSIMO FIORINI PIONIERE DEL REPARTO DI TERAPIA INTENSIVA DELL'OSPEDALE DI ERBA

Quando incontri una persona che segna in modo così speciale la tua vita, puoi solo sentirti fortunata ed orgogliosa di aver percorso un pezzo di strada con lei.

Sì, orgogliose di essere state le tessere del puzzle nelle sue mani per realizzare forse il suo sogno più ambizioso: aprire la Terapia Intensiva all'ospedale di Erba.

Abbiamo condiviso molto: fatica, gioia, soddisfazioni e sconfitte ma con lo stesso obiettivo: dare sempre il meglio nel rispetto della dignità della vita e della morte dei nostri pazienti.

Ha instillato in noi un modo di fare sanità pulito e rispettoso.

Se pensiamo a Lui abbiamo solo ricordi positivi:

in primis l'amore viscerale per la professione, l'entusiasmo verso il "nuovo", la curiosità e la capacità di trasmettere anche i concetti più complessi, rendendoli fruibili a tutti;

la caparbia nel cercare di trarre qualcosa di positivo anche dalle condizioni peggiori o critiche;

il rispetto, la considerazione e l'affetto sincero per i suoi infermieri, ci ha condotti per mano

ad esplorare i contesti più disparati, mettendosi in gioco in prima persona, sempre con l'entusiasmo di un neofita.

E poi:

il suo incedere con il camice svolazzante o quando particolarmente elegante perché aveva i colloqui con i professori di Filippo, il figlio più piccolo;

il suo accento toscano che veniva fuori soprattutto quando c'era da alzare i toni, citando in modo colorito e divertente la sua Maremma;

la sua telefonata da casa all'inizio del turno di notte e le incursioni notturne quando, chiamato per le situazioni complesse, arrivava in ospedale in tempi così brevi che ci siamo sempre chiesti come facesse: non ci ha mai lasciati soli e non ci siamo mai sentiti soli;

la convivialità nei momenti di pausa...

Ora restiamo noi, custodi di quanto ci ha trasmesso.

Grazie DOTT. FIORINI

Roberta, Stefania e la vecchia guardia della Terapia Intensiva di Erba

EMOZIONI IN FIORE

La primavera al Centro Servizi San Pio X, quest'anno è sbocciata con un bellissimo progetto nato dalla collaborazione tra il Centro Diurno Attività Guidate dell'ULSS7 e il servizio educativo/psicologico della struttura.

Per quattro incontri un gruppo di residenti e di ragazzi sono stati condotti alla scoperta delle meraviglie della natura attraverso il parco della Villa Ca' Cornaro che ci ospita. Il nostro Cicerone è stato un uomo davvero straordinario: Bruno Martino, Diacono e naturalista, fondatore e Presidente per oltre vent'anni dell'Associazione Sentieri Natura "Parco degli Ezzelini" di San Zenone (TV).



Bruno ci ha accompagnati a passeggiare nel parco per farci conoscere fiori e piante selvatiche presenti nel parco, ci ha spiegato le loro caratteristiche e proprietà, ma non solo, ci ha allietato con racconti e ricordi di una lunga vita trascorsa a stretto contatto con la natura, risvegliando spesso nei nostri anziani memorie di infanzia e giovinezza. È riuscito a trasmettere la genuinità di un ambiente semplice, privo di tecnologia alla quale siamo tanto abituati, ma sicuramente ricco di meraviglia e bellezza.

Sia i residenti che i ragazzi del Centro Diurno hanno partecipato attivamente, ponendo domande e raccontando le storie e le emozioni che l'attività ha suscitato in loro.

Il progetto non è giunto al termine. Dopo una pausa estiva riprenderà a settembre/



*L'emozione è la semplicità
e la bellezza dei fiori*

ottobre, alla scoperta del parco in autunno. L'idea, poi, è quella di costruire, nei mesi invernali, un erbario con le foto scattate durante gli incontri e la descrizione delle piante e dei loro usi. Attività da svolgere assieme tra residenti e ragazzi delle Attività Guidate, con la supervisione di operatori ed educatrice/psicologa e il prezioso contributo di Bruno, al quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

*Gli ospiti alla scoperta delle
meraviglie naturali di Villa
Ca' Cornaro*



FILO' ATTORNO AL FILO

La collaborazione con il Centro Diurno Attività Guidate dell'Ulss 7 prevede diversi progetti che coinvolgono ragazzi e residenti della Casa di Riposo San Pio X. Oltre al progetto "Emozioni in fiore" ed alla partecipazione congiunta ad alcune delle attività educative e ludico-ricreative proposte in struttura, sta vedendo la luce una nuova iniziativa volta a far "riaffiorare" vecchi ricordi ed abilità da parte degli Ospiti della struttura.

Una premessa è necessaria: il Centro Diurno di Bassano del Grappa da anni ha avviato un interessante progetto di lavoro al telaio per giovani ragazzi disabili, molti dei quali partecipano attivamente alle attività della nostra struttura nell'ambito di percorsi di attività guidate mediante una convenzione con l'azienda sanitaria. Grazie ad alcuni volontari esperti, chiamati "mastri tessitori", che hanno pazientemente in-



Il telaio usato per il progetto nella Casa di Riposo Pio X

segnato il lavoro agli operatori ed ai ragazzi si è creata una realtà di produzione di stoffe di vario tipo, molto apprezzate anche sul territorio. Questo ha fatto sì che i ragazzi insegnassero ad alcuni assistiti della Casa di Riposo ad utilizzare il telaio, con il supporto e la supervisione degli operatori, creando dei momenti di lavoro assieme.

Il telaio è stato gentilmente offerto in comodato d'uso dall'azienda sanitaria attraverso un accordo tra responsabile del Centro Diurno Sperimentale delle attività guidate (dr. Fabrizio Farronato) ed il nostro direttore di struttura. L'obiettivo del progetto è quello di coinvolgere gli Ospiti della struttura per attività che prevedano sia il lavoro al telaio, sia la creazione di "disegni di fili" su piccoli telai di cartone, sia semplicemente il fluire di chiacchiere, ricordi ed emozioni come in un vecchio filò.



Creazioni, chiacchiere e ricordi attorno al filò



STASERA SI RECITA A SOGGETTO: ROSMARINA



La Compagnia teatrale “Il Melograno”, del Centro Diurno Disabili dei Fatebenefratelli di San Colombano al Lambro, con estrema gioia dopo tre anni di assenza dovuti alla pandemia, ha di nuovo calcato il palcoscenico del teatro “Alle Vigne” di Lodi portando in scena: “Stasera si recita a soggetto: Rosmarina”. La storia, poco conosciuta, trae origine dalla tradizione siciliana e racconta in chiave antropomorfa di una pianta di rosmarino (ampiamente diffuso sull’isola) che si trasforma in una bellissima fanciulla. Lo spettacolo è parte della rassegna tea-

trale storica organizzata dal teatro degli Archetipi con cui il C.D.D. collabora da tempo. Abbiamo ripreso il lavoro favolistico all’interno del laboratorio di narrazione per definire una scaletta sulla quale riflettere. Nel corso della lettura abbiamo voluto trovare un significato ancora più soggettivo della storia.

All’inizio la favola racconta di una regina senza figli che si affligge e si rivolge con delicatezza ad una pianta di rosmarino dichiarandole quanto sia fortunata ad avere i suoi germogli. Dopo nove mesi alla regina nasce... Udite, Udite... una pianta di rosmarino! Ma la regina non si scompone e la cura con amore.”

Da questo bizzarro passaggio narrativo, si intrecciano poi i vari accadimenti che rivelano l’intera storia. E’ stato interessante ragionare su quanto, a volte, le cose non nascono sempre come noi vorremmo, ma attraverso il prendersi cura nasce quell’amore disinteressato che ci riporta in un baleno all’interno del titolo della rassegna: “Mai senza l’altro”. Questo esserci, ci mette nella condizione di guardare negli occhi chi abbiamo accanto, e attraverso la conoscenza, di dipanare qualsiasi perplessità.

Il teatro rappresentativo figurato attraverso la ricerca dei significati personali diventa per noi “teatro dell’anima”: siamo certi che la possibilità di esprimersi

attraverso il proprio corpo sia uno tra i canali più elettivi e, in questo specifico caso, aver scelto una fiaba semplice ma anche ricca di significati ha dato un valore aggiuntivo alla rappresentazione. Abbiamo immaginato e ipotizzato, abbiamo riso e ci siamo divertiti, abbiamo parlato attraverso il nostro corpo, abbiamo respirato attraverso le nostre azioni, ma soprattutto, abbiamo creato la nostra “ROSMARINA”.

La compagnia, composta da 6 utenti e

guidata da 3 educatrici referenti del progetto e, per l'occasione, supportata dagli altri operatori del C.D.D. è divenuta parte dello spettacolo rappresentando sé stessa come in un momento di prove teatrali. Lo spettacolo è stato corredato da scenografie realizzate nei laboratori di bricolage e di arte, la musica ricercata ad hoc, ha ricreato la magia di una serata meravigliosa.

Mariateresa Zaneboni

“SE TI GUARDO MI VEDO” è invece il prodotto del laboratorio teatrale che ha coinvolto dieci ospiti del CPA Centro Sacro Cuore di Gesù. I dieci attori, incontro dopo incontro, hanno scoperto la bellezza della relazione. Il teatro, infatti, attraverso l'esperienza dell'“essere altrove” offre la possibilità di lasciarsi guidare dalle emozioni per comprendere meglio se stessi e le relazioni che si intrecciano con gli altri. Attraverso un percorso di crescita culturale ed emotiva, si giunge dunque al senso più profondo della relazione: trovare se stessi nell'altro, proprio come suggerisce il titolo dello spettacolo che gli interpreti del CPA hanno saputo condurre con il proprio stile, conferendogli un simpatico taglio comico.



Il saluto dei dieci attori del CPA alla fine della performance teatrale



LA RICORRENZA DEL SACRO CUORE, PATRONO DEL CENTRO DI SAN COLOMBANO



*In ricordo di una
giornata di festa
e premiazioni*

Quest'anno siamo riusciti a festeggiare in modo solenne, con una Santa Messa presieduta dal Vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, la festa del Sacro Cuore nostro Patrono. Dopo diversi anni, a causa della pandemia, abbiamo unito quest'importante ricorrenza alla premiazione dei Collaboratori che hanno raggiunto il traguardo dei 25 anni di servizio. Per l'occasione, abbiamo esteso gli inviti al Sindaco del paese, ai Carabinieri, ai Sacerdoti della parrocchia e inoltre non poteva mancare anche una rappresentanza dei presbiteri della nostra Diocesi. Hanno aderito anche la re-

sponsabile del gruppo Unitalsi e la vice presidente del gruppo ex-allieve salesiane di San Colombano. I nostri Ospiti hanno animato, con doni di loro produzione, il momento dell'Offertorio, mentre i Collaboratori si sono alternati nella proclamazione delle Sacre Letture. Al termine, la distribuzione delle medaglie ai Collaboratori, consegnate dal Vescovo, dal nostro Padre Priore Fra Gian Carlo Lapi c, e della Direttrice di Struttura, la dr.ssa Maria Grazia Burinato. Il momento dei festeggiamenti si è poi concluso con uno squisito pranzo nel Convento.

Elenchiamo di seguito tutti i premiati: Cremaschi Giacomina, Dalcerci Giuseppe, De Toni Franz, Degli Espositi Gianmaria, Dornini Luigi, Farina Fabio, Fidente Rosalia, Garzia Laura, Gheno Lilliana, Grossi Sergio, Juttner Maria, Maffi Bianca, Maffina Alessandra, Magnani Raffaella, Manenti Antonella, Micioni Debora, Monica Massimiliano, Mutti Carolina, Nappa Giuseppe, Passalac-

qua Serenella, Pizzoni Valeria, Pozzoli Giovanni Pietro, Raimondi Cominesi Manuela, Rancati Michela, Rombi Donato Stefano, Santini Andrea, Scorbatti Anna Maria, Siciliano Antonello, Soffiantini Irena, Zaneboni Mariateresa.

Ad ognuno di loro va il più sincero ringraziamento per il supporto dato in questi 25 anni al servizio della struttura.



La Direzione con Mons. Maurizio Malvesti



75 ANNI DI FATEBENEFRAPELLI: PASSATO, PRESENTE E FUTURO DELL'OSPITALITA' A VARAZZE

Quest'anno le celebrazioni per la Festa di San Giovanni di Dio hanno inaugurato i festeggiamenti per l'anniversario dei 75 anni di insediamento dei Fatebenefratelli presso la nostra Casa di Varazze.

Nella giornata dell'8 marzo, Fra Valentino ha voluto celebrare la Santa Messa con la partecipazione degli ospiti e dei collaboratori della Casa. Prima di ini-

ziare la solennità in onore del nostro Fondatore, il Padre Priore ha ricordato i principi che guidano il nostro operato come collaboratori e l'operato dei nostri religiosi fin dalle origini. Fra Valentino invitava i presenti a vivere con fede la vocazione dell'ospitalità, facendolo con carità, attraverso il proprio cuore e intercettando i bisogni altrui. Perché tutti abbiamo un cuore bisognoso di



Un momento della celebrazione della Santa Messa per la Festa di San Giovanni di Dio

piccole attenzioni che fanno la differenza nella vita di tutti i giorni. Carità, amore e ospitalità sono i principi a cui si ispirava il nostro Fondatore e devono continuare a ispirare la nostra missione. La Celebrazione si è ripetuta anche domenica 12 marzo insieme ai nostri ospiti, per poter condividere con loro una giornata di festa.

Il 75° anno di insediamento Fatebenefratelli a Varazze attraverso il racconto chiesto a Fra Valentino

Introduzione sulla Storia della Casa

La Casa di Ospitalità Fatebenefratelli pone le proprie origini alla fine dell'800, quando il Capitano D'Albertis, discendente di una prestigiosa famiglia nobile genovese, si dedicò alla costruzione della residenza. Il suo obiettivo era creare un luogo dove tutto fosse in equilibrio perfetto con l'ambiente circostante, così ricco di peculiarità paesaggistiche.

Nel primo dopoguerra, all'incirca durante il 1948, la Provincia Lombardo Veneta acquistò tale residenza: l'obiettivo iniziale fu ospitare i Padri appartenenti all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio mentre, a seguire, essa divenne luogo dedicato ai convalescenti dei centri sanitari gestiti dai Fatebenefratelli. La strategica posizione sul mare risulta, infatti, favorevole per il recupero da patologie polmonari e respiratorie e offre, nel contempo, opportunità

di riposo in un contesto particolarmente rilassante.

Sempre nel 1948, durante alcuni lavori di ampliamento, venne inoltre costruita una piccola chiesa dedicata alla Madonna della Guardia, consacrata poi dal Vescovo di Savona e successivamente eretta a Parrocchia: la Casa di Ospitalità acquisisce, così, anche un importante ruolo spirituale per i fedeli del territorio, offrendo l'opportunità di trascorrere momenti dedicati alla quiete ed al raccoglimento.

Da metà anni '80, infine, la struttura diviene via via una realtà ricettiva extra-alberghiera, per proporre a tutti gli interessati un'esperienza completa di riposo e cura dello spirito, in un contesto naturale ed incontaminato.

L'evoluzione della struttura con l'arrivo dei Fatebenefratelli

Fino a circa vent'anni fa la struttura vedeva la presenza di una comunità di confratelli, ove ciascuno ricopriva un proprio ruolo di servizio. Con il passare del tempo, tale presenza si è purtroppo ridotta a soli due Frati: ciò non ha, però, fatto venire meno i principi chiave del nostro Ordine e che stanno alla base dell'operato nella Casa, possibile oggi grazie al supporto di personale laico pronto ad offrire a tutti gli ospiti accoglienza, cortesia, familiarità e discrezione.

Attualmente la struttura costituisce un complesso alberghiero d'eccellenza, cu-



*Casa Religiosa di
Ospitalità Beata
Vergine della
Guardia, Varazze*

rato nei minimi dettagli, che vuole garantire un'esperienza di qualità per ogni esigenza e fascia d'età. L'offerta, nel corso degli anni, si è infatti arricchita di nuove proposte, quali ad esempio un ristorante gourmet con vista mare, una zona piscina con area solarium con vista sul Golfo di Varazze, un giardino fiorito con accesso diretta al mare e vari servizi (ad esempio, fisioterapia, lavanderia, visite mediche specialistiche...).

Tutto ciò con una particolare attenzione agli aspetti legati alla spiritualità ed al raccoglimento: grazie alla già citata chiesa della Madonna della Guardia, la bellezza della natura e la convivialità offerte dalla Casa si arricchiscono di

occasioni dedicate alla preghiera e alla riflessione, attraverso celebrazioni e momenti dedicati.

Il Carisma dell'Ospitalità in questa tipologia di servizio

Come sappiamo, l'Ospitalità è il valore centrale che guida l'operato dei Fatebenefratelli e che presso la Casa di Varazze si esprime attraverso una filosofia ben precisa: "L'Ospitalità è il nostro valore centrale che si esprime e si concretizza nei quattro principi guida di qualità, rispetto, responsabilità e, per chi lo desidera, spiritualità".

Anche in questo luogo, pertanto, il Ca-

risma del nostro Ordine si esprime nell'attenzione verso la persona nella sua totalità: corpo, mente e spirito. Una particolare sensibilità non solo nei confronti dei nostri ospiti, ma anche verso collaboratrici e collaboratori della struttura, nonché all'intera città di Varazze.

Desideriamo, infatti, che coloro che ci raggiungono - per qualche giorno o per un'intera stagione - si possano sentire a casa, in una famiglia in grado di offrire ospitalità di qualità e "su misura", così da beneficiare di un meritato riposo, in famiglia oppure con amici, o ancora vivere momenti dedicati a ritiro e riflessione.

Nel contempo, a Varazze - così come negli altri luoghi in cui l'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio è attivo - la nostra

presenza non vuole essere isolata, bensì aperta al territorio e alle persone che lo vivono, supportando ad esempio le attività pastorali della parrocchia così come contribuendo nella promozione di occasioni di incontro.

Credo che, in special modo dopo il difficile momento della pandemia che ha inevitabilmente ridotto le opportunità di relazione, la nostra missione ed il nostro Carisma possano contribuire concretamente a ritrovare un positivo spirito di comunità, per condividere e accrescere valori quali il servizio, l'attenzione verso il prossimo e la convivialità.

Il Direttore Agostino Giuliani ha completato la descrizione della struttura

Direttore e Priore: la compartecipazione alla Missione

Nei miei 38 anni di servizio presso la Provincia Lombardo Veneta, ho visto crescere nel tempo il desiderio della componente Religiosa di condivisione del Carisma, dai primi incontri alla fine degli anni '80, "insieme per servire" alla concreta definizione del termine collaboratori anziché lavoratori.

Una prima rivoluzione nel contesto della gestione delle opere, una lucida presa di coscienza di come valorizzare reciprocamente lo stare insieme con la finalità ultima della dedizione all'assistito, all'ammalato,

*Dir. Agostino
Giuliani*





Casa Religiosa di Ospitalità Beata Vergine della Guardia, Varazze



all'ospite, e come scriveva Padre Marchesi, alla persona.

Molta strada è stata fatta, riorganizzando in varie fasi la struttura organizzativa della Provincia e delle strutture, rivedendo il ruolo dei Religiosi e quello dei Collaboratori e molta sarà ancora da percorrere. Riserbo particolare e intimo ricordo dei numerosi Religiosi che mi hanno accompagnato nel mio personale percorso, rapporti genuini, lavoro gomito a gomito per parecchi anni, insegnamenti di vita. Questo mancherà ai nuovi laici chiamati a dare un'identità alle proprie mansioni quotidiane nei vari ruoli ricoperti, facciamo tesoro di quello che siamo stati e di come immaginiamo volere essere, con il coraggio di ammettere le nostre difficoltà e la forza di creare insieme prospettive future. Questo auspicio vale soprattutto

per la struttura di Varazze, che ha vissuto alti e bassi, ma che finalmente ha trovato un suo assetto vincente. Dopo un lungo percorso di risanamento si è consolidata una particolare appartenenza ad una quota di mercato "peculiare", senza pregiudizi di età, laico e confessionale. In questo contenitore fatto di accoglienza semplice e naturale, il fattore caratterizzante è proprio legato alla proprietà con la Sua Missione. Ci chiamiamo Casa di Ospitalità Fatebenefratelli, esiste una Chiesa aperta al pubblico, ospitiamo ed organizziamo Corsi di Formazione Spirituale per laici e consacrati siamo un riferimento per Diocesi ed organismi cattolici: oltre ovviamente a tanto altro. Restare aperti alle sfide dei prossimi anni, con la consapevolezza di chi siamo oggi!

UN VIAGGIO NEL TEMPO IN DUE GIORNATE DI INIZIO ESTATE

Gita a Sant'Alvise

Per la prima giornata, visto il caldo, abbiamo pensato ad un posto vicino come Sant'Alvise, ad una fermata di distanza da Madonna dell'Orto, con uscita dalle 9.30 e rientro per il pranzo.

Avevamo pensato di portare gli Ospiti che non avevano partecipato alle altre gite fatte precedentemente in modo da dare la possibilità a più persone possibili di uscire almeno una volta, calibrando come sempre le capacità del singolo nel sostenere il tipo di tour ideato.



La felicità di dondolare su un'altalena



Il divertimento nel centrare un canestro

Ci siamo recati quindi verso le ore 9:15 verso la fermata del vaporetto Madonna dell'Orto: il primo giorno erano con noi persone che a lungo hanno frequentato e abitato in questa zona, ed è stato commovente per loro rivedere i luoghi della loro infanzia e giovinezza, passare di fianco alla loro prima casa, al Patronato e alla Chiesa. Ci hanno raccontato con emozione molti aneddoti e storie di vita preziosi, condividendo con il gruppo i loro bei ricordi.

Una volta saliti in motoscafo, siamo scesi alla fermata di Sant'Alvise e lì, piazzati all'ombra di un gruppo di oleandri bianchi e rosa, abbiamo atteso il resto del gruppo godendo del panorama della

laguna e cercando di localizzare insieme i luoghi e nominare le isole che si intravedevano in lontananza.

Dopo circa dieci minuti il primo gruppo è stato raggiunto dal secondo e insieme ci siamo recati verso il campo Sant'Alvise; nel percorso abbiamo potuto ammirare delle belle piantine fiorite poste all'ingresso di alcune case e il tipico bucato veneziano steso sulle corde ad asciugare al sole.

Arrivati in campo Sant'Alvise ci siamo presi un momento per rinfrescarci con un bicchiere di succo di frutta, ammirando la facciata della Chiesa e l'asta con la bandiera di Venezia (bandiera che il primo giorno per fortuna sventolava un

pochino grazie a un prezioso venticello). Anche in questa location non sono mancati i racconti personali degli ospiti legati al territorio: chi portava in piscina i figli, chi ha ricordato l'ex ospedale Umberto primo (chiamato dagli ospiti "l'ospedale dei bambini"), chi invece si è meravigliato perché non conosceva bene questa zona. In seguito ci siamo spostati nel vicino Parco Villa Groggia, dove, dopo un giro tra alberi, aiuole ben curate e cespugli fioriti,

ci siamo accomodati all'ombra leggendo un po' di storia relativa al teatrino Groggia, al centro sportivo e al parco. Nel frattempo un paio di noi del team psico-educativo sono andati a comperare il gelato e in pochi minuti siamo riusciti a servirlo ad ospiti e accompagnatori: inutile dire quanto sono stati contenti tutti di gustare un buon gelato fresco in compagnia, immersi nel verde e sotto l'ombra di alberi alti e frondosi.



Pausa caffè con vista Laguna e Giudecca



Finalmente una buona pizza in allegra compagnia

Il rientro è stato agevole, abbiamo trovato motoscafi con poche persone a bordo e marinai molto gentili che ci hanno aiutato a salire e scendere con le carrozzine.

Abbiamo visto gli ospiti davvero molto contenti e vedere i loro sorrisi felici è fonte di immensa gratificazione e ci dà sempre la spinta per organizzare altre avventure simili.

Gita alle Zattere

A questa uscita di gruppo hanno partecipato gli ospiti più autosufficienti e in grado di reggere l'intera giornata all'esterno della struttura con l'utilizzo dei

mezzi pubblici.

Dopo esserci divisi in due turni per salire sul motoscafo, ci siamo ritrovati tutti insieme alle Zattere per bere un caffè in compagnia dal famoso "Nico", accomodandoci sul plateatico affacciato sulla laguna con vista sulla Giudecca e sul Mulino Stucky; ci siamo poi recati tutti insieme a vedere il ponte dell'Accademia, leggendo la sua storia e soffermandoci sui cambiamenti intercorsi dal suo ultimo restauro, dettagli che alcuni degli ospiti hanno notato con molta lucidità. Durante il percorso, in campo Sant'Agnese abbiamo potuto ammirare molti particolari presenti in strada, tra cui i fiori degli oleandri ai lati della strada, i

fiori appesi sui poggiali dei balconi per decorare le case e le ghirlande floreali. Abbiamo fatto una piccola pausa davanti all'Accademia delle Belle Arti per poi dirigerci verso il Patronato della Chiesa di Sant'Agnesse dove gentilmente Don Valentino ci ha dato ospitalità; arrivati in Patronato abbiamo preso le ordinazioni per pizze e bibite e abbiamo preparato due grandi

tavolate unite, apparecchiando con tovagliolini e posate. Dopo una bella mangiata in compagnia, molto apprezzata da tutti i presenti, siamo usciti nel giardino del Patronato dove sotto una gradevole ombra abbiamo trascorso un momento ludico: chi è andato sull'altalena, chi ha giocato con il pallone, ognuno è stato coinvolto a seconda delle sue possibilità e preferenze.



Qualche curiosità sulle Gallerie dell'Accademia



Un "brindisi" alle gite estive

Alla fine del pranzo c'è stato un momento particolarmente emozionante: sono arrivati dei bambini delle elementari che avevano prenotato la stanza al piano superiore e si sono così incontrati con i nostri nonnini che li hanno accolti con dolcezza parlando con loro e dedicando loro qualche minuto di scambio affettivo e relazionale.

Prima di rientrare ci siamo concessi un'ulteriore tappa da "Nico" per mangiarci insieme un gelato, godendo ancora del bel sole e della vista su Venezia e sui luoghi della giovinezza di alcuni dei partecipanti.

Il rientro è stato un pochino più difficile rispetto all'andata in quanto sui

motoscafi vi era molta gente di ritorno dal Lido (la località balneare dei veneziani) ma, dividendoci in più gruppi, siamo tornati sani e salvi e soprattutto soddisfatti per la bellissima giornata trascorsa.

Motivo di ulteriore soddisfazione è stato il fatto che la gita sia stata autofinanziata con il ricavato del mercatino Natalizio e Pasquale allestito e condotto dagli ospiti stessi.

Grazie a Chiara, Claudia, Isabella e Simone che si prodigano sempre per l'organizzazione di queste belle iniziative e a tutti coloro che offrono il proprio supporto per concretizzarle.

UN RICORDO PER FRA GILBERTO UGOLINI, O.H.



PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRAELLI

20063 Cernusco sul Naviglio (MI) - Via Cavour 22



Confratelli carissimi,

desidero ricordare con voi la figura del nostro Confratello Fra Gilberto Ugolini, nato a Pesaro il 07.10.1950 e deceduto lo scorso 04 giugno a Brescia, presso l'I.R.C.C.S. Centro San Giovanni di Dio.

Il dottor Gilberto Ugolini, medico pediatra, è arrivato da noi l'11 settembre del 1987, rispondendo ad una chiamata che il tempo e la preghiera riveleranno essere una vocazione religiosa autentica. Il 25 aprile 1990 per Fra Gilberto è stato il giorno della Prima Professione religiosa a Brescia, nell'allora Istituto Sacro Cuore di Gesù, oggi Centro San Giovanni di Dio. Da lì Fra Gilberto ha testimoniato la sua fede e prestato la sua opera prima presso l'Ospedale Sant'Orsola di Brescia, poi a Trivolzio, presso la Casa di Riposo San Riccardo Pampuri. Nel 1996 il Confratello vive una forte esperienza in missione, nell'Ospedale di Lunsar, in Sierra Leone. Il commento di Fra Gilberto, di nuovo a Trivolzio nel 1997 per la Professione Solenne, è stato: "Non mi sembra vero ma mi sembra un bel sogno". È un commento che può sembrare semplice; in realtà questo è stato frutto di una grande ricerca, a volte sofferta, del Dio della Vita.

Ora il nostro Confratello è vivo in quel Cristo Gesù morto e risorto che ha portato anche lui, come ciascuno di noi, nella gloria del Padre. E poiché Cristo è vivo, anche noi viviamo, al di là di questa apparenza di morte che abbiamo davanti agli occhi ad ogni cerimonia funebre, al di là del sepolcro nel quale abbiamo lasciato riposare per sempre il corpo di Gilberto. Certo, la fede è messa in gioco: quella fede che Fra Gilberto ha tanto cercato e che tante volte lo ha messo in crisi, non cancella il dolore del distacco e la sofferenza nel cuore della famiglia e di quanti lo hanno conosciuto.

La fede che ci fa dire che tutto ciò che ha un valore, e che vi è caro su questa terra, sarà salvato e vi sarà reso per sempre.

E Fra Gilberto ha ritagliato una parte della sua vita per valorizzare il servizio all'umanità sofferente in terra africana, affrontando situazioni anche pericolose e sopravvivendo ad un sequestro nel 1998: è stato infatti prelevato dall'ospedale di Lunsar e per diversi giorni di lui non si è saputo più nulla.

Ma Dio, il Dio dei Viventi non ci ha creato per distruggerci né ci ha fatto nascere per morire.

Dio ha fatto nascere e vivere Fra Gilberto perché di lui aveva bisogno. Senza di lui migliaia di persone non avrebbero incontrato il Signore. Tanti malati soprattutto in terra d'Africa non avrebbero trovato salute e salvezza; lo diceva anche lui dopo la triste esperienza del rapimento.



PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRAELLI

20063 Cernusco sul Naviglio (MI) - Via Cavour 22



Quello che lo addolorava profondamente non era tanto l'avventura vissuta ma la preoccupazione, il rammarico – come diceva il nostro Confratello - che: “Quei disgraziati rivoluzionari hanno distrutto un intero ospedale, nel quale si curavano i malati e adesso non c'è più nessuno che si prende cura di loro”.

Non potendo tornare a Lunsar, il nostro Confratello è stato anche in Etiopia per un breve periodo.

Il tempo, le fatiche ed anche il Covid -19 hanno lasciato però il segno. Dopo essere vissuto qualche anno al Centro Sacro Cuore di Gesù in San Colombano al Labro, Fra Gilberto si è nuovamente ritrovato a Brescia, tenendo sempre nel cuore il ricordo della propria Professione Solenne a Trivulzio, da dove San Riccardo Pampuri lo ha sicuramente sorretto nel suo cammino di uomo e di Religioso.

Mi sento di affermare con sicurezza che, senza Fra Gilberto, il Dio di Gesù Cristo non avrebbe fatto brillare, nelle strutture e nelle comunità dove egli hai vissuto, la perla dell'Ospitalità.

La morte del nostro Confratello ci ricorda, come ho citato nell'omelia della celebrazione funebre, che egli gode ora di quell'amore grandissimo che ha vissuto qui in terra “solo per un pezzetto”, come diceva lui, nella fatica di scoprire quell'amore.

Di fronte a quella bara la fede ha fatto capire a noi in modo più profondo quello che Gesù ha detto: “Non vi lascerò orfani ma voi continuerete a vedermi perché io vivo e voi vivrete.”



IL SUPERIORE PROVINCIALE
Fra Massimo Villa O.H.

Massimo Villa s.h.

TESTIMONIANZA DI FRANCESCO MIGLIAVACCA, DIRETTORE DEL CORO SAN RICCARDO PAMPURI DI TRIVOLZIO

“Ho conosciuto Fra Gilberto nel 1990, quando era Responsabile Sanitario della casa di riposo San Riccardo Pampuri di Trivolzio. In quel periodo, quasi tutte le sere lo andavo a trovare nel suo ambulatorio della casa di riposo e mi fermavo un paio d'ore tra le 20.30 e le 22.30 circa.

Parlavamo entrambi di argomenti vari, per gran parte del tempo, recitavamo insieme la Compieta in Cappella e così, dopo tanta frequentazione, siamo diventati molto amici.

Lo siamo rimasti, poi, anche quando era lontano da Trivolzio, fuori Italia e fino alla fine della sua vita.

Dopo circa tre anni dal primo incontro, una sera gli chiesi se di notte riposava bene, considerato il grande impegno che aveva durante giorno. Mi rispose che, solitamente, dormiva profondamente tra le 23 e le 7 del mattino dopo. Rassicurato dalla sua risposta, gli ho creduto.

Una sera mentre eravamo assorti nelle nostre chiacchiere, verso le 21.30, venne chiamato d'urgenza in un reparto. Mi chiese di aspettarlo. Decisi di farlo nella sala d'aspetto fuori dall'ambulatorio.

In quel periodo c'erano ricoverate alcune persone di origine albanese, tra cui una ragazza disabile di nome Anna.

Intanto che aspettavo il ritorno di Fra Gilberto, passa Anna e si ferma a parlare con me.

Ne approfitto per chiederle cosa pensava di Fra Gilberto. Mi risponde che secondo lei era una persona, un medico, molto speciale, soprattutto molto generoso e pronto ad intervenire in qualsiasi momento.

Al racconto di Anna, quasi istintivamente dico “meno male che almeno di notte riesce a riposare bene e tranquillo”.

Lei, stupita, ribatte che non era così, perché durante la notte si alzava praticamente ogni ora, faceva il giro affacciandosi in tutte le stanza degli ospiti per assicurarsi che fosse tutto a posto.

Ma soprattutto questo succedeva ogni notte.

Rimasi frastornato dal racconto di Anna !!

Di lì a poco, Fra Gilberto tornò dall'urgenza.

Mi sentii in dovere di fargli notare che mi aveva mentito sul suo riposo notturno e gli riferii il racconto di Anna.

Fra Gilberto, sorridente, mi rispose “Non ti preoccupare. Appena ritorno a letto mi addormento subito.”

Questo mio racconto-testimonianza è per evidenziare la sua carità senza misura !!



UN GIORNO DA NON DIMENTICARE PER FRA GILBERTO UGOLINI, O.H.



Fra Gilberto con Fra Serafino

Per iniziativa del Noviziato Europeo dei Fatebenefratelli di Brescia, a Trivolzio (PV), nella Parrocchia che custodisce il corpo San Riccardo Pampuri, domenica 16 luglio 2023 è stato ricordato il defunto confratello Fra Gilberto Ugolini. Questo giorno rimarrà scolpito nelle menti e nei cuori di tutta la Comunità parrocchiale e del circondario di Trivolzio.

Alle ore 10,45 nella Chiesa Parrocchiale è iniziata la Santa Messa

presieduta dal Parroco *Don Paolo Serralesandri*. Dopo la lettura del Vangelo il Parroco, parlando di Gesù, lo ha presentato come Divino Semiatore e Verbo incarnato che, senza risparmio, a piene mani, semina continuamente la sua Parola nei solchi dell'umanità, perché porti frutti di giustizia e di pace.

Il celebrante poi ha annunciato che Fra Serafino, dopo la S. Comunione, avrebbe portato una testimonianza di Fra Gilberto, ricordato ancora con stima ed affetto nella R.S.A. "*San Riccardo Pampuri*" e nei nostri

parrocchiani e del circondario di Trivolzio.

Alla fine della Santa Messa il celebrante insieme ai presenti ha elevato la preghiera fervorosa a San Riccardo per tutti gli ammalati ed anche per le vocazioni al Sacerdozio ed alla vita religiosa, in particolare per l'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli.

Un particolare riguarda la Corale parrocchiale, diretta dal Maestro

Fra Gilberto, medico pediatra durante la sua esperienza missionaria



di Coro Sig. Francesco Migliavacca. Il Maestro ha anche musicato la preghiera dedicata a San Riccardo Pampuri del Vescovo Mons. Giovanni Volta; *“San Riccardo hai camminato un tempo per le strade della nostra terra, hai pregato nel silenzio delle nostre Chiese, hai servito con amore e intelligenza gli ammalati nelle nostre case...”* Gioiosamente abbiamo ascoltato questa preghiera musicata prima della Santa Messa.

La giornata è stata davvero emozionante e si è conclusa con una foto ricordo tra i giovani del Noviziato Europeo di Brescia davanti all’urna di San Riccardo Pampuri.

Fra Serafino o.b.



Fra Gilberto con gli altri religiosi sequestrati e i confratelli della Sierra Leone



OSTAGGI NELLE MANI DI DIO

Le due settimane nelle mani dei guerriglieri della Sierra Leone sono state un momento di prova per la nostra fede. Abbiamo vissuto una vicenda al di fuori di ogni previsione ed immaginazione. Nessuno di noi avrebbe mai pensato di venire catturato durante l'espletamento del proprio dovere, come religiosi e medici. Nessuno poteva pensare inoltre che un ospedale, da sempre nella storia considerato luogo neutrale e degno di rispetto per la presenza dei malati, potesse essere oggetto di un'azione militare di tipo bellico ed essere distrutto.

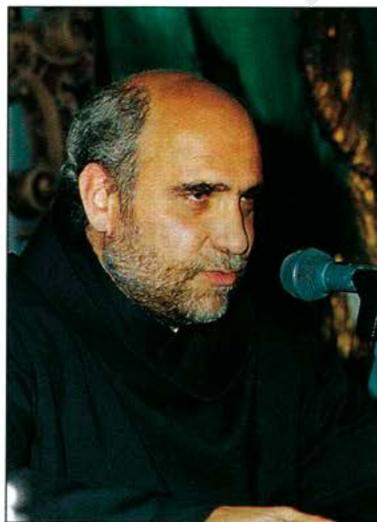
Ma in alcuni casi la realtà batte anche l'immaginazione: così ci siamo trovati ad essere ostaggi, nelle mani di guerriglieri che sembravano decisi a tutto. La nostra cattura avrebbe dovuto servire, almeno nelle intenzioni, a fermare la guerra e a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sulla condizione della Sierra Leone. La prima condizione non si è verificata, perché durante la nostra prigionia la situazione della guerra era ormai compromessa per chi ci teneva prigionieri, la seconda non sappiamo. Ad un certo punto ed inaspettatamente siamo stati liberati. La ragione precisa di tutto questo non è del tutto chiara.

Probabilmente siamo liberi per l'intervento della Chiesa nella persona del vescovo della Diocesi di Makeni, Mons. Biguzzi, da cui dipende l'ospedale di Lunsar, inoltre per la pressione politica a livello internazionale da parte dei nostri governi, per l'intervento di alcuni militari del campo dove eravamo prigionieri che, col passare dei giorni di prigionia, prendevano sempre più le nostre difese anche di fronte ai loro superiori militari e per un qualcosa di imponderabile per cui nel giorno del nostro ultimo previsto trasferimento con i ribelli nel Kono, ossia nella zona imperiosa dove ancora persistono forti combattimenti, "non avevano automezzi a sufficienza per caricare anche noi".

Durante la prigionia tutto intorno a noi era aleatorio. La fede era l'unico e sicuro punto di riferimento. Abbiamo vissuto la nostra vicenda abbandonati alla volontà del Signore e abbiamo passato le due settimane pregando molto, quasi sempre. La Chiesa faceva altrettanto per noi.

Noi ex-ostaggi siamo tutti convinti di essere liberi per la forza di questa preghiera che ha cambiato situazioni e uomini (come detto, alcuni sequestratori da nemici e provocatori diventavano nostri amici e sostenitori). Che esempi di coraggio, inoltre, abbiamo visto in persone del "popolo", sconosciute, disposte a difenderci, a perorare la nostra causa in ogni modo e forse anche al sacrificio personale! Tra la gente abbiamo incontrato veri eroi, umili e sconosciuti. I ricordi di queste oscure persone sono tra le cose che in questa vicenda ci hanno maggiormente arricchito e li porteremo per sempre con noi.

Ora, dopo la distruzione del nostro ospedale, la Sierra Leone è rimasta praticamente senza centri ospedalieri ed ogni giorno ci sono vittime dovute all'attuale impossibilità per la gente di essere curata. Non appena un minimo di pace sarà garantito il nostro Ordine tornerà per riattivare l'ospedale riprendendo il suo servizio a favore dei malati e dei poveri di tutto il paese.



Fra Gilberto Ugolini o.h.

Imvizzarro Giuseppina Carosino (Ta) 25,00 PRO MISSIONI	Volpi Giuseppina Cogliate (Co) 13.00 Principato Filippo Messina 20.00 Messetti Dalla Casa Verona 150.00	Marchesi Maria Teresa Bernareggio (Mb) 25.00 PRO MISSIONI
Ingardia Biagio Paceco 100,00 PRO MISSIONI	PER NAZARETH HOSPITAL	Scremin Teresa Asolo (Tv) 15.00
Chiarati Alfio Codigoro (Fe) 15,00	Ceccon Michele Mediglia (Mi) 10.00	Molluso Giuseppe S. Vito Gaggiano 05.00
Sparapani Milena Guiducci Arezzo 50,00 PRO MISSIONI	Amrogio Galbusera Arcellasco (Co) 10.00	D'amato Marco Milano 15.00
Masotti Marcello Firenze 30,00 PRO MISSIONI	SANTA MESSA PER RAGAZZI MARGHERITA AMMALATA	Ferraro Romano Tezze Sul Brenta (Vi) 20.00
Checchin Don Agostino Larciano (Pt) 20,00	Baldo Mauro Altivole (Pd) 180.00	Badiali Maria Gabriella Cernusco S/N. (Mi) 50.00
Romano Agostino Cesano Maderno (Mb) 30,00	DONAZIONE 1 ANNO 2022 LEGATO LINO BALDO	Nicoletti Maria Stella Milano 25.00
PRO MISSIONI - OSPEDALE IN TOGO - E PREGHIERE PER I DEFUNTI DI AFAGNAN	Volonte' Osvaldo Milano 30.00	Sfondrini Maria Antonia Bernazzano S/N. (Mi) 20.00
Giudici Angela Saronno (Va) 20,00	PRO MISSIONI	Bernazzi Antonio Buccinasco (Mi) 20.00
Gioffi Giovanna e Daniela Botticino (Bs) 50,00 PRO MISSIONI	Gasparini Gisella Brescia 15.00	PRO MISSIONI
Capitano Alda Camisano Vic. (Vi) 50.00	Roberti Walter 30.00	Gambognani Giuseppe Montecavolo 30.00
Maggi Mario Trovo (Pv) 10.00 PRO MISSIONI	Casagrande Mario S. Dona' Di Piave (Tv) 20.00	Metrano D. Antonio Porto S. Stefano 15.00
Fedrighini Giovanni Riva Di Solto (Bg) 40.00	Gerola Mario Casaloldo (Mn) 30.00	Francesco Carnevale Salvatore 05.00
Ghenda Vittorino Attimis (Ud) 50.00	PRO MISSIONI	Bellizzi (Sa) 05.00
Zecchin Giovanna Asolo (Tv) 50.00 PRO MISSIONI	Perini Achille Milano 20.00	Porcari Riccardo Arena Po (Pv) 20.00
Ferrari Giancarlo Veniano (Bs) 10.00	PRO MISSIONI	Paraboni Rinalda Milano 50.00
Zanardi Luciana Gorle (Bg) 50.00 PRO MISSIONI	Nome Illeggibile 20.00	Chiappi Alberice Brescia 15.00
Brangani Maria Botticino (Bs) 13.00	Don Adolfo Volonteri Somma L.Do (Va) 20.00	Ganda Arnaldo Cassina De' Pecchi (Mi) 15.00
PRO MISSIONI	PRO MISSIONI	Suore Ancelle della Carità Roma 30.00
Dominizi Roberto Marcello Telgate (Bg) 20,00	Franzoni Primo Sabbio Chiese (Bs) 15.00	Chiari Ambrogio Mozzate (Co) 30.00
Chielli Giulio Erba (Co) 20.00	Baroni9o Anita Monza 10.00	Tassone Cosimo Udine 15.00
	PRO MISSIONI	Bianchi Rosaria Erba (Co) 10.00
	Tinti Emilia Brescia 30.00	Carioni Patrizia Vignate 20.00
	Foletto Gaetano e Ermanno Cavenago D'adda 20.00	PRO MISSIONI
	Campoli Edmea Vezzano Sul Crostolo 20.00	
	Brugora Monza Brianza 10.00	
		Totale € 3931.00

CARI LETTORI, RACCOMANDIAMO DI COMPILARE IL BOLLETTINO NEL MODO PIÙ CHIARO E LEGGIBILE POSSIBILE, AL FINE DI POTERCI CONSENTIRE DI RINGRAZIARE TUTTI, SENZA TRALASCIARE NESSUNO.

**CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J076010160000029398203**

Aiuto ALLA RICERCA

**Se non sei tu,
è qualcuno che conosci.**

1 persona su 4 avrà esperienza di un disturbo
mentale nella sua vita.



Aiuta la ricerca sulle malattie psichiatriche
e neurodegenerative: devolvi il **5x1000** all'IRCCS
Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli.

Codice fiscale: 01647730157



- Nel 2022 in Italia si è registrata una **crescita del 25% dei disturbi emotivi comuni**;
- Dopo la crisi pandemica, in Italia, **1 giovane su 5** mostra segni di un **disturbo d'ansia**;
- Nel mondo ogni **3 secondi** si segnala **1 nuovo caso di Alzheimer**.

C'è qualcosa che i numeri non possono mostrare: sono la **dedizione** e la **professionalità** dei tanti **ricercatori** che ogni giorno cooperano per dare vita a progetti che abbiano un'applicazione concreta, dai nostri laboratori fino alle cure per i malati.

L'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli svolge un'intensa **attività di ricerca** nel campo delle **neuroscienze**: è un centro leader nella **ricerca e cura della malattia di Alzheimer** e di **disturbi mentali e cognitivi**, che opera in stretta collaborazione con i principali centri accademici e istituti di ricerca di tutto il mondo.

COME DONARE IL 5X1000

Per devolvere il tuo 5x1000 per l'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia, bastano **pochi semplici passi**:

- Individua il giusto riquadro: l'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli è inserito nel riquadro del "**Finanziamento alla ricerca sanitaria**";
- Inserisci la tua **firma**;
- Copia il nostro **codice fiscale 01647730157**. Non è richiesto il nome dell'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli.

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

0 1 6 4 7 7 3 0 1 5 7